7

SAGGIO DI CONGETTURE

SULLA GRANDE

ISCRIZIONE ETRUSCA

SCOPERTA NELL' ANNO CIↃIↃCCCXXII.

E RIPOSTA NEL GABINETTO DE' MONUMENTI ANTICHI

DELLA UNIVERSITA' DI PERUGIA

SEMPLICEMENTE PROPOSTO

DA

GIO. BATTISTA VERMIGLIOLI

SOCIO DELL' ACCADEMIA ARCHEOLOGICA DI ROMA DELLA ERCOLANENSE EC.

Et voluisse sat est

PERUGIA

TIPOGRAFIA BADUEL

PRESSO I SOCJ VINCENZIO BARTELLI E GIOVANNI COSTANTINI

1824

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONSIGNORE

UGO PIETRO SPINOLA

DE' MARCHESI DELL' ISOLA DEL CANTONE E VARIANA

Patrizio Genovese, Ascolano, Perugino, e Maceratese,
Prelato Domestico di NOSTRO SIGNORE
Protonotario Apostolico, Referendario dell' una e dell' altra Segnatura
E
DELEGATO NELLA PROVINCIA DI MACERATA

Quantunque volte le Lettere, le Arti, e le Scienze profittarono del favore di Mecenati Illustri, a gran passi si incaminarono nel campo della gloria, e dell' onore.

Le antiche Lingue d' Italia occupavano fin da gran tempo le assidue cure di Uomini gravissimi della Nazione, e di oltremonte eziandio, e le molte difficoltà che soventemente si incontrano in esse né li sgomentarono, nè li arrestarono nelle intraprese ricerche. Imperciocchè erano eglino ben persuasi, come altri Monumenti che con l' andare de' tempi si sarebbero a nuova luce renduti, nuova luce appunto avrebbero sparsa sulle tenebre che li circondavano, e li circondano ancora. Con sì belli augurj felicitarono un giorno questi studj i Gori, ed i Maffei, i Mazocchi, i Montefaucon, ed i Lanzi, e che si verificarono pure in qualche parte al discoprirsi di questo singolar Monumento. Ma sì belli augurj poteano pure andare manco del tutto, e poteva il Monumento stesso perire, della quale disavventura non era poi così remoto il timore, se l' E. V. Rma non avesse prontamente disteso a proteggerlo il suo sapiente, e valevole braccio. La difesa poi fu generosa

per modo, che giunse per fino a perpetuamente assicurare un Cimelio di tanta importanza e valore sotto l'ombra della patria tutela, ed alle cure de' Dotti. Ne è a ridire pertanto di quanta gratitudine le vada debitrice Perugia per averle assicurato un nuovo motivo di gloria: e quanto perciò le sieno riconoscenti i Dotti medesimi, per avere loro offerto un Monumento singolarissimo da spesso recarvi sopra le loro meditazioni profonde. Come non é a ridire la riconoscenza che le professano i Dottori della Perugina Università, per aver l'E. V. Rma illustrato, ed ornato con sì raro, ed interessante deposito delle antiche Lingue d'Italia, il luogo alle loro Istituzioni assegnato.

Interpreti noi pertanto di questi copiosi sentimenti e leali, non sapremmo come meglio esprimerli all'E. V. Rma, che con questo picciolo, ma sincero tributo della nostra perpetua devozione. Si degni

accettarlo con quella generosità, che sì altamente la distingue, mentre noi pieni di umile rispetto ci protestiamo.

Dell' E. V. Rma

Umiliss. Devotiss. Servitori
I Tipografi
Vincenzio Bartelli, e Giovanni Costantini Editori

Fianco sinistro.		*Divisione probabile delle parole.*
FELTHINAΣ	1.	EVLAT . TANNA . LAREXUL
ATENA XUC-	2.	AMEFACHR LAVTN . FELTHINAΣ E-
I ENESCI . IP-	3.	ΣT LA APHVNAΣ SLEL ETH CARV-
A . ΣPELANE	4.	TEXAN PHVΣLERI TESNΣ TEIΣ
THI . PHVLVMCH-	5.	PAΣNEΣ IPA AMA HEN NAPER
VA ΣPEL THI.	6.	XII FELTHINA THVRAΣ ARAΣ PE-
RENE THI EΣT	7.	RAΣ CEMVLMLESCVL XVCI EN-
AC FELTHINA	8.	ESCI EPLT VLARV
AC ILVNE	9.	AVLEΣI . FELTHINAΣ ARXNAL CL-
TVRVNEΣC	10.	ENΣI . THII . THILΣ CVNA . CENV . E-
VNEXEA XVC-	11.	PLC . PHELIC LARTHAL ΣAPHVNEΣ
I . ENESCI . ATH-	12.	CLEN THVNCHVLTHE
VMICΣ APHV-	13.	PHALAΣ . CHIEM PHVΣLE . FELTHINA
NAΣ . PENTHN-	14.	HINTHA CAPE MVNICLET MASV
A . AMA FELTH	15.	NAPER . ΣPANCXL THII PHALΣTI F-
INA . APHVN	16.	ELTHINA . HVT . NAPER . PENEXΣ
THVRVNI . EIN-	17.	MASV . ACNINA . CLEL . APHVNA FEL-
XERIVNAC CH-	18.	THINAM LERXINIA . INTEMAME-
A. THIL THVNCH-	19.	R . CNL . FELTHINA . XIA ΣATENE
VLTHL . ICH . CA	20.	TESNE . ECA . FELTHINA THVRAΣ TH-
CECHAXI CHVCH-	21.	AVRA HELV TESNE RAΣNE CEI
E	22.	TESNΣ TEIΣ RAΣNEΣ CHIMTHΣ P-
	22.	EL THVTAΣ CVNA APHVNAM ENA-
	24.	HEN . NAPER . CI CNL HAREVTVΣE

Ove non sono punti mancano nell' originale, ma o perchè le distanze che vi sono talvolta, o perchè il contesto il richiede, o perchè altre voci simili sono interpunte, in questa copia si sono lasciati quegli spazj che sempre non sono nell' originale.

Ove è la lettera F, nell' originale è il ꟻ digamma eolico, che corrisponde ad V consonante, e ad aspirata talvolta.

Ove è il Σ, nell' originale è l' antico sigma capovolto M, così anche fra Greci. Ho creduto di così meglio rappresentare in caratteri romani il vero testo.

IMPRIMATUR.

F. Joannes Andreas Luvisi S. O. Perusiae Inquisitor Generalis.

IMPRIMATUR.

Canonicus Philippus Pacetti Vicarius Gen.

SAGGIO DI CONGETTURE

Praeteriit obscura multa Var. L. L. v. 5.

Quale e quanta singolarissima parte ottenga Perugia nella Storia delle archeologiche scoperte in fatto di Antichità etrusche, l'ho già mostrato altre volte, e non ha guari novamente il mostrai in una mia Lettera epigrafica illustrando parte di un Necropolio scoperto similmente nelle vicinanze di Perugia l'anno 1822. diretta al ch. Professore Furlanetto di Padova, e destinata a pubblicarsi nel rinomatissimo giornale di quella Cittá. Ivi produssi come un Monumento di corredo questa Iscrizione medesima, fortunatamente scoperta nell' ottobre del 1822. nelle vicinanze di Perugia dalla parte settentrionale. E perchè a me parve avere assicurata qualche buona parte della sua lezione, per ciò che riguarda la divisione delle voci, imperciocchè della alfabetica lezione tirrenica oggidì non si dubita che da pochi, e che non esaminarono mai i Monumenti, o per abitudine di scetticismo dubitando di tutto, ve la riposi in caratteri romani, dopo che conforme l' originale io stesso l'avea pubblicata in foglio volante, e che destò l' ammirazione di tutta la dotta Europa, come la desta tuttora ai culti viaggiatori, e stranieri, che si recano a visitarla. Un Monumento così singolare, ed

il Marmo paleografico; e diplomatico più ricco, che fino ad ora si conosca in Etruria, essendo in lingua osca il gran sasso nolano, venne a noi da un generosissimo dono di Monsig. SPINOLA Delegato Apostolico in Perugia, che ne fece acquisto onde assicurarlo nel pubblico Gabinetto delle patrie Antichitá. Dopo che io il produssi in quel foglio volante, ove promisi di darlo fuori un giorno con qualche breve comento, per quanto l'oscurità sua, e la insufficienza mia lo avrebbero potuto permettere, ne fece menzione il Giornale di Treviso [1], ed il profondissimo paleografo Sig. Kopp di Manehim, si è già proposto farne buon' uso nelle dotte sue ricerche paleografiche delle antiche lingue.

Dopo tutto ciò, io non avea per avventura dimenticato l'impegno, ma il Monumento a dir vero, è di sì alta oscurità e difficoltà, che al mio corto intendimento sembrano poco meno che insuperabili. In qualunque maniera, io pubblicandolo sarò pur lieto di avere anche semplicemente tracciata una via spinosissima, per la quale spero che Uomini dotti, dopo di me penetrare vi possano con fortuna migliore. Nè sarà vano del tutto avere io pubblicato con qualche osservazione un Monumento sì celebre e ricco, che se non altro, le ricerche su di esso ora possono meglio confermare le dottrine già propalate da altri nel discuoprire queste lingue oscurissime, e possono talvolta investiga-

(1) *Vol. r. Num.* 15.

re delle nnove, che a' sistemi migliori questi studj giá riconosciuti di somma importanza conducano, e per i quali, ogni Scrittore nazionale mancando, bisogna a' Monumenti ricorrere, come i soli che possono indirizzarci a qualche buon'esito. Più Monumenti vengono a luce, e più s'illustra una lingua ascosa ed oscura, ed in ordine all' Etrusca pare che accada ogni giorno ciò che pel suo incremento non disperava il Montfaucon dal numero maggiore de' suoi Monumenti [1] che si sarebbero un giorno scoperti. Ma io non sono a dir vero di quelli, che voglia interpretare questi Monumenti preziosi, ed i soli fasti della Nazione che rimangono, voce per voce, siccome di altri fecero un giorno Passeri [2], Remondini [3], e Coltellini [4], e come nelle Iscrizioni greche e latine si costumerebbe, imperciocchè ad ottenerne un'esito anche mediocremente felice, pressoche impossibile sarebbe, purchè non si volesse improvisare talvolta, e di improvisamenti a dir vero sempre privi non sono quei lavori, sebbene di Uomini dottissimi, ed il Lanzi assai bene osservó come l' impresa pericolosa sarebbe.

Anche io imiteró pertanto quel dotto Maestro in queste mie nuove e scabrose ricerche. Egli quante volte dovette istituire ragionamento su di tali lunghe Iscri-

---

(1) *Diar. Ital.* 359.
(2) *Memor. della Società Colombaria* II. 3.
(3) *Su di una Iscrizione Osca : Genova* 1760.
(4) *Congetture sulla Iscrizione di S. Manno*.

zioni oscurissime degli Itali antichi, alla piena intelligenza delle quali manca soventemente ogni chiave, ed ogni modo, delibò, dirò così, poche voci da esse, le meno dubbie ed equivoche, o che almeno tali sembravano, ora sul paragone di altri Monumenti nazionali, e bene spesso sulla analogia del vecchio greco e latino. Rigettando egli a buon diritto in queste ricerche gli idiomi orientali, e settentrionali, a' quali sistemi da qualcuno meno istruito oggi si vorrebbe malamente fare ritorno, discorse quei Monumenti fin dove gli era permesso, non mai abusando della congettura, e quantoche fosse bastante a conoscerne l'indole ed il carattere: per esempio se sacro, pubblico, funebre, domestico e via discorrendo. Ne potrebbesi per avventura cercar da vantaggio da chi non ama pascersi di chimere e di sogni. Odansi pertanto le parole di questo sommo Filologo, e del vero Restauratore di questi utilissimi studj, le di cui dottrine e precetti, come adottai altre volte, adotterò similmente ricercando, per quanto mi sia possibile, questo Monumento medesimo. Io di ripeterle mi compiaccio grandemente, non tanto a mia propria difesa, ma ad istruzione di coloro eziandio i quali persistendo tuttora nella opinione, che di antico etrusco niente si intenda, potrebbero condannare queste mie ricerche come inutili affatto; [1] come per lo contrario ad istruzione di altri, i

(1) *Amaduz. Alphab. etrusc. pa.* 41.

quali prevenuti per quel sistema, che a somiglianza de' Peripatetici i quali pretendevano di spiegare per fino l' essenza delle cose, dimandano e vogliono, che tutto si spieghi, e si interpreti quanto di antico scritto rimane, ignari peraltro che se la semplice lezione de' Monumenti viene assicurata, come appunto negli etruschi, e per modo da non potersene più dubitare, non avviene perció che di ogni voce se ne possa rendere interpretazione e ragione. E primieramente favellando egli del suo *Saggio di Lingua Etrusca ec.* approvato e lodato da ogni dotta Nazione di Europa scrive: ,, con esso non potrá farsi agevolmente una ver-
,, sione di un lungo Monumento parola per parola;
,, anzi converrá a tratto tratto imitare chi spiega la-
,, pidi danneggiate dal tempo, che ove non legge, ta-
,, ce; o al più, dubbiosamente congettura: ma di molti
,, vocaboli, se non altro, si potrá rendere ragione, che
,, appaghi a sufficienza ,, [1]. In una nuova opera sua, favellando appunto di altro celebre Monumento perugino, che un giorno a buona ragione il Maffei chiamò la Regina delle Iscrizioni etrusche, così scriveva: ,, Io
,, non esposi di questa Epigrafe (che pur è assai più
,, breve della presente) se non i nomi proprj, e qual-
,, che altro vocabolo che facilmente riducesi a gre-
,, co e latino antico. Questa è la mia massima incul-
,, cata in tutti tre i volumi (del Saggio), e specialmen-

(1) *Sag. di Ling. Etrusc. ec. 1. pag. 52.*

„ te nel secondo per tutta la classe terza: della quale
„ massima tanto io non mi pento, che vorrei ora aver-
„ la messa in pratica anche più che non feci [1] „ Che
se mi avverrá di scoprire qualche cosa con sicurezza,
ciò non porge poi alcun diritto a giudicare sul dubbio
ed incerto che vi rimane, che pure è molto. Il vero
si scuopre a gradi, e questi si allentano talvolta ove
nel caso nostro mancano paragoni e confronti. Che se
dalle mie semplici congetture che oggi propongo a'
Dotti, questi studj piuttosto che perdere, lucreranno
qualche picciola cosa, potrò chiamarmi lieto delle in-
traprese ricerche.

L'Iscrizione è scolpita in assai belli caratteri ed in
un ben compatto travertino del paese, di figura qua-
drata in forma di cippo, le di cui dimensioni sono
nella altezza un metro e 57. centimetri, nella larghez-
za 55. centimetri, e nella profondità 23. centimetri.
Le lettere che sono conservatissime, ne alcuna ce ne
ha che sia di dubbia lezione, sebbene nel primo ver-
so per piccioli scheggiamenti del marmo alcune poche
abbiano sofferto, sono alte 3. centimetri. Sono esse ben
ritondate, ne mostrano vestigio di quella angolosità, in-
dizio sempre di maggiore vecchiezza, e veramente Pe-
rugia ha dati sempre Monumenti in ogni classe di as-
sai bella Paleografia nazionale.

---

(1) *Dissert. su di una Urnetta Toscanica ec. pag.* 18.

VERSO I.

Mi occorre primieramente avvertire, che sè con qualche esattezza è questo primo verso interpunto, per cui può meglio assicurarsene la lezione, altrove, come si osserva nell' apografo posto in pricipio, la interpunzione e la semplice separazione delle voci sono negligentate per modo, che si è dovuta soffrire gran pena talvolta onde proporne una lezione probabile. A mia istanza la tentò con qualche profitto anche il dotto Orioli in una lettera a me diretta, ne io mancherò di notarla alla opportunità, compiacendomi nel vedere che in varj luoghi combinarono con i suoi i miei divisamenti. Lanzi giá non omise favellare dell' uso de' punti nelle Iscrizioni della antica Italia, [1] e della loro incostanza; ma se questa si ravvisa per avventura nelle Iscrizioni funebri degli Etruschi, imperciocchè è da credere che si facessero da persone idiote, e del volgo, come quelle che contenendo semplici nomi non aveano bisogno dell' opera de' Letterati, non fa maraviglia; ma che ciò si osservi in un Monumento grande, pubblico, scolpito con la maggior diligenza anche nella semplice forma de' caratteri, potrebbe dar luogo a qualche nuova paleografica ricerca, ma che io dimenticherò per ora, e noterò solo come in altre an-

---

(1) *I.* 138. 280.

tiche Iscrizioni italiche di questa classe, non si ravvisa una tanta incostauza di punti.

Supponendo per avventura, che il Monumento sia pubblico e sacro nel tempo stesso, come ne ha ogni apparenza, e circostanza che meglio esporrò fra poco, non sarebbe poi difficile, che da qualche sacra formola incominciasse. Ciò posto propongo se nelle prime cinque lettere abbiasi da leggere: 𐌕𐌀𐌋𐌖𐌄 *eulat*, per 𐌖𐌄 *ev* semplicemente, con il ricrescimento di una sillaba in ultimo per una specie di popolar metaplasmo come *tute* [1] per *tu*, *sicce* per *sic*, con quelle enclitiche di cui gli esempj non mancano nelle lingue antiche d'Italia, e nel vecchio latino. La voce con questa terminazione è nuova per me fino ad ora ne' Monumenti di Etruria, e non avendo da farne confronti fin quì, di quella lezione non mi assicuro. In tal caso, ed in una lingua ove rimane molto grecismo, potrebbe essere a mio parere *ευ rite*, formola ed incominciamento non improprio ad una Epigrafe, che mostra di essere in parte anche sacra. Mi piace toglierne un'esempio dalle Tavole eugubine, che essendo di popoli così vicini a Perugia, possono servire talvolta di buoni confronti. In que' Bronzi si ha più volte 𐌖𐌕𐌀𐌓𐌀𐌍 *naratu*, ed anche 𐌖𐌕𐌀𐌓𐌀𐌍𐌖𐌄 *eunaratu*, che Lanzi il più dotto interprete di essi opportunamente

---

(1) *Plaut. Rud. II. 4.*

spiegò, a mio parere : *rite nuncupato* [1]. A me piace di spiegare nel nostro Marmo piuttosto : *Felix, feliciter*, formola che sembra pure indicata in una Iscrizione, la quale potrebbe contenere, come ne ha buone apparenze, una convenzione, una legge forse terminale, come si dirà a suo luogo, stipolata fra diverse persone, che vi vedremo giá mentovate. Se queste osservazioni in qualche parte non fallano, penso che vi si potrebbe riconoscere per avventura quell' ΑΓΑΘΗ ΤΥΧΗ: *Quod faustum sit*, e formola con cui si dá incominciamento a più Iscrizioni pubbliche, e sacre. Vegganai sopra tutti il P. Biagi [2] e Siebenkees [3], il quale anche sulle autoritá di Prideaux [4], mostrò come quella formola con cui si dá principio ad antiche leggi, convenzioni, e decreti, va intesa : *Quod felix faustumque sit*, *sub faustis auspiciis*. Neppure il dotto Orioli interpunse quella voce, la quale sebbene nel Marmo abbia alquanto sofferto per uno scheggiamento, la vera lezione non è rimasta dubbia ed equivoca. Ne di questi compimenti di voci mancano esempj nelle vecchie lingue d' Italia, e ciò per una paragoge probabilmente prodotta da quell' eolicismo tanto comune

---

(1) *Sag. di Ling. Etr. ec. II.* 730. 731.
(2) *Monum. Nan. I. pa.* 5.
(3) *Exposit. Tab. Hospit. Mus. Borg. pag.* 14.
(4) *Marm. Oxon. I.* 21.

presso gli Itali antichi [1]; e Lanzi dottamente, ed opportunamente osservo [2]. che l'VTƎ1V *upetu* degli Etruschi, non fu che l'*upe* degli Umbri, e l'*ob* dei Latini, come il *Subota* degli Umbri medesimi non fu che il *sub* degli altri. Veggasi anche Carisio presso Putschio [3].

Incomincia una serie di nomi proprj, e di nazionali Famiglie, che possono rendere il Monumento di maggiore interesse alle nostre ricerche.

AИИAꝊ *Tanna*. E' pronome di donna usitatissimo in Etruria, e le Iscrizioni sepolcrali ne mostrano esempj a dovizia. Ma perchè anche fra gli Etruschi avvenne, come similmente presso i Romani, che i pronomi passarono talvolta ad esser nomi, come questi in prenomi si cambiarono, a me pare che quì *Tanna* sia semplice nome, ne di ció mancano esempi, ed io mi contenterò di ricordarne uno semplicemente di titoletto funebre fra i molti scavati nelle vicinanze di Perugia l'anno 1822., ove non è che questo semplice nome. Ma ne' Monumenti è scritto sempre con la doppia O *Th*, e quì con la semplice tenue di che non ne hò che rarissimi esempj ne' Monumenti nazionali [4]. e ne' semibarbari degli Etruschi, i quali per essere de' primi tempi

(1) *Dydim. Ill. II.* 480.
(2) *I.* 277.
(3) 87. 192.
(4) *Lanzi II.* 407. *N.* 243.

in cui si accostumavano alla abitudine di parlare, e scrivere la lingua del Lazio, questa partecipava di etrusco, e latino. Aggiugnerò peraltro, come non hò esempj fino ad ora di vedere un tal nome scritto in etrusca con l' N geminata, e come sempre è nel Latino. Mostrerò forse altre volte, come l' Epigrafe che ho presa per mano, latineggia più che altre mai, e che potrebbe riferirsi anche al Secolo VI. o VII. di Roma.

La nomenclatura degli Etruschi usava di porre il nome della madre in luogo del cognome, tanto negli uomini, che nelle donne, e che il più delle volte distinguesi dalla terminazione in L, come caratteristica di questi matronimici. Le dottrine esposte dal Lanzi, confermate da tanti esempj e da lui e da me, mi vietano di favellare più a lungo di un tal costume presso gli Etruschi, che sembrò loro derivato da' Greci. 𐌋𐌖𐌗𐌄𐌓𐌀𐌋 *Larexul* dunque è certamente il nome della madre di Tannia, e lo insegna anche la sua posizione. L' intiera voce dovea esser *Larexual*, omissione facile ad incontrarsi ne' vecchj dialetti d' Italia, e nell' etrusco principalmente, ove si ha, a modo di esempio: 𐌀𐌍𐌀𐌂𐌓𐌀𐌋 *Larcana*, e 𐌀𐌍𐌂𐌓𐌀𐌋 *Larcna*, 𐌉𐌕𐌔𐌀𐌚 *Phasti*, e 𐌉𐌕𐌔𐌚 *Phsti*, nomi proprj anche essi di famiglie nazionali, e questi idiotismi erano comuni anche a vecchj Latini, e de' quali stimo inutile recarne esempj. Nome di somigliante ortografia io non conosceva prima dei nostri copiosissimi scavamenti del 1822, i quali fra le molte iscrizioni ne diedero pure una con questo semplice nome: 𐌖𐌗𐌄𐌓𐌀𐌋 *Larexu* e l' intiero forse

dovea essere *Larexue*, ne per me ci ha dubbio che spogliando la detta voce de' popolari idiotismi abbiasi da rendere nel corretto latino *Laresius*, o *Larisius*, cambiando la E in I, e la X in S, per doricismo come insegna Eustazio [1]. Or sulla scorta di questo non equivoco confronto, tradurrei i due nomi del nostro Marmo: *Thannia Laresia*, o *Larisia* (*nata*). La nomenclatura etrusca ci porge a considerare soventemente diminutivi, e nomi composti, ne io dubito che questo sia tale. Si compose certamente dall' usitato pronome nazionale *Lars*, e dal gentilizio etrusco V‡39 *Rexu* nuovo in questa lapidaria prima che nell' anno 1822 si scoprisse il suo Ipogeo, che diede fuori altri cinque cinerari scritti, e le di cui epigrafi mi piace di qui produrre per la prima fiata.

I.

Lars Resius V‡39 · A𐌋

II.

Resius . Titia . (natus) VI†I† · V‡39

III.

Lars . Resius . Aul... (fil.) 𐌋VA · V‡39 · A𐌋

IV.

MV‡39 · I𐌆39 · 3𐌆 · IO9A𐌋

Larthia Sexti (filia) *Vesia* (nata) *Resii* (uxor)

---

(1) *Pag.* 1419.

V.

Vrinatia [1] *Resii* (uxor) MV⸸Ǝꟼ · I⸸AИꟼV

VERSO II.

Che le prime otto lettere vadano divise dal rimanente del verso, non ci ha dubbio, come assai bene si manifesta dalla voce che siegue. Ma quello incominciamento è ben difficile per me, mancandomi ogni analogia, ed ogni buon confronto fin qui, ne saprei assicurare se tutte concorrono a formare una voce, o due come sembra inclinare il dotto Orioli, che così le divide: ꟼ⅃A · ƎꟼMA *amev achr.* Quella terminazione in R non è rara ne' Monumenti italici; pare che que' popoli adottassero ne' loro idiomi quel rotacismo che fu anche de' vecchj Greci, e degli Spartani in modo speciale, come notano Eustazio [2], e Casaubono ad Ateneo [3]. E perchè in ricerche sì dubbie anche i paragoni più piccioli possono aprire qualche buona via talvolta, o anche debolmente tracciarla, dirò per la voce *Achr*, se così ha da dividersi, che fra i nomi di famiglie etrusche ne' Monumenti perugini abbiamo

(1) L' etrusca gente Urinezia, o Irinazia è anche patria e locale. Veggansi le mie *Iscrizioni Perugine I.* 180. ove addussi l' origine di questo gentilizio, ed altri Monumenti Romani che lo riferiscono. In questo titoletto è soppressa la *i* dopo *r* come altrove, di che non giova recare esempj.

(2) *Pag.* 114.

(3) *Lib. VIII. Cap. II.*

ᛐIЯƆA . ᛐVЯKA *Acrul Acril* con incostante ortografia, come accade soventemente in questi incolti idiomi, e che anche sulla scorta di Monumenti romani spiegai per *Acria* in sesto caso giusta la posizione di que' nomi [1]. Vegga altri pertanto se qui rimangono vestigj di quel gentilizio tronco, come in questi Monumenti suole vedersi sì spesso, e che in somigliante caso l'intiero in etrusco sarebbe: AIЯƆA · ƎЯƆA, *Acre* (*Acrius*), *Acria*. Qui non ometterò una osservazione paleografica, giacchè in queste dubbie ricerche tutto può concorrere a far lume migliore. Non ci ha Monumento etrusco in cui sia ripetuta più che in questo la lettera sesta di questo secondo verso ↓, cui si da il valore di *ch.* Lanzi distendendone brevemente la storia [2] in prova di essere derivata anche essa forma dal greco antico, non addusse altro Monumento che la Tessera ospitale oggi del Museo Borbonico illustrata dal Sig. Siebenkees, alla quale mi piace aggiugnere le monete di Scepsis della Troade [3], ed altre di Selinunte, nelle quali ha sempre il valore di ↓ *Ps.* Comunque, non ci ha dubbio che le due voci che sieguono sieno nomi proprj.

И+VAᛚ *Lautn.* La voce tronca e disunita da altre relazioni di parentela, che con una certa uniformità

---

(1) *Iscrizioni Perugine I.* 127. 182. Pare che Lanzi non conoscesse questo gentilizio, che con ogni apparenza sembra essere in una epigrafe da lui riferita. *II.* 352. *N.* 37.

(2) *I.* 218.

(3) *Sestin. Descript. Num. Vet. pag.* 307.

suol vedersi nella nomenolatura etrusca, mi pone in dubbio se ivi sia nome di uomo, o di donna. Questa apocope tanto frequente ne' vecchj Monumenti d'Italia e che Laurembergio [1] crede che i Latini l'avessero dai Dori, andrebbe supplita nel primo genere di un **E**, *Lautne*, di **IA** nel secondo *Lautnia* cioè, anche di **EA** *Lautnea*, e ne' Monumenti perugini giá pubblicati ne abbiamo buoni esempj [2]. Comunque, la voce non ammette dubbio per li molti confronti che mostra nella etrusca Epigrafia, e specialmente ne' Monumenti perugini, piacendomi ora di aggiugnere a quelli uno inedito, che dò volentieri come uno de' più atti a far lume in somiglianti ricerche perchè chiarissimo:

ꓘ𐌕ꓥ𐌀ꓶ · ƧI𐌅ꓶ𐌀M · [3] ꓭIO𐌅𐌀ꓶ

Larthia Salvi (uxor) *Lautniae* (filia)

Nella traduzione di tal nome pertanto non mi diparto da quella data altre volte e da Lanzi, e da me, di

---

(1) *Antiquar. pag.* 140.

(2) *Iscrizioni Perugine II.* 493.

(3) ΣALFIS *Salvil*. Questo nome che ci ricorda la famiglia di Oltone, e che Svetonio *Ott. I.* dice essere di origine Toscana, in questo Monumento è scritto con un monogramma che ne comprende le prime tre lettere, circostanza non ovvia nella etrusca Paleografia, ove credo rarissimi gli esempj di vedere tre lettere unite insieme. Il testo di Svetonio inoltre potrebbe esser meglio illustrato da un intiero Ipogeo etrusco della famiglia Salvia scoperto in Perugia nel 1802, e le di cui Epigrafi già si pubblicarono. *Iscriz. Perug. I. pag.* 200.

Lautnius, o *Lautnia*, imperciocchè di quel nome non avendone discoperto fino ad ora il tema, nè la etimologia nel greco, e latino, bisogna distaccarsi dalla lettera meno che si può, pratica che ho tenuta altre volte nello investigare questa nomenclatura, quando mi mancarono buoni confronti di lapide greche e romane. Noterò finalmente come quel nome, e qualche suo derivato, si manifestano con più frequenza ne' Monumenti etruschi perugini che altrove.

MANIOΘƎꟼ *Velthinas*. Questo nome nazionale, patrio, locale, e che nel Monumento ricorre per fino undici volte, merita pure qualche particolare illustrazione. Il vedere ricordato sì spesso questo soggetto in un Monumento medesimo, e che io suppongo terminale come proporrò in seguito, è una circostanza ben singolare anche per la Storia della Nazione. Fra gli Scrittori agronomici pubblicati dal Goesio serbasi un frammento con questo titolo [1]: *Vegojae Arunti Veltymno*, e par certo a credersi che in origine si traesse dai tanto celebri libri augurali degli Etruschi, sì rinomati in Italia per questa sacra scienza medesima, in cui erano veramente peritissimi. [2] Frattanto osserva molto opportunamente Salmasio [3], che la Vegoja del frammento agronomo riferito da Goesio fu la medesima

(1) *Pag.* 258.

(2) *Sag. dell' Ac. di Cortona I.* 43.

(3) *Exercit. Plin. I.* 78.

che quella etrusca Ninfa ricordata da Servio [1], la quale insegnó a' Toscani l'arcana scienza de' fulmini, e nella quale furono eglino si dotti, come ognun sa. Ne ci ha per avventura una circostanza, che impedisca a ciò credere, imperciocchè gli Etruschi mancando nel loro alfabeto della B, la V a questa sostituivano come fra i Romani avveniva si spesso, di che non giova recarne esempj, essendo comuni in ogni collezione di Lapide.

Se Vegoja, o Bigoja pertanto fu un Nume, sembra che dirigesse quelle sue sacre dottrine sulla scienza terminale, non dirò ad altro Nume, siccome Salmasio stesso opinava, ma ad un' *Arunte* voce che in Etruria tenne luogo di pronome, e di nome [2], il quale nell' altra voce di *Veltimno* simile a quella del nostro Monumento, potè dinotare qualche carica, e qualche sacerdozio proprio della Religione terminale, che come fosse fra gli Etruschi serbata, basti a conoscerlo lo stesso frammento di Vegoe, o Bigoe [3]. Che se

---

(1) *Aen. VI.* 72.

(2) *Lanzi II.* 280. 357. 368.

(3) *Scias mare ex aethere remotum. Cum autem Juppiter terram Hetruriae sibi vindicavit, constituit jussitque metiri campos, signarique agros, sciens hominum avaritiam vel terrenam cupidinem, terminis omnia scita esse voluit, quos quandoque ob avaritiam prope novissimi (octavi) saeculi datos sibi homines malo dolo violabunt, contingentque atque movebunt. Sed qui contigerit moveritque possessionem promovendo suam, alterius minuendo, ob hoc scelus damnabitur a Diis, Si servi faciant, dominio mutabuntur in deterius. Sed si conscientia dominica fiet, ce-*

ciò fosse non sarebbe poi maraviglia, che questo pubblico e sacro funzionario del culto agronomico degli Etruschi, venga ricordato sì spesso nel nostro celebre Sasso. Quando Salmasio vide un Nume in quel Veltimno, fu quasi inclinato a vedervi Vertumno Nume etrusco notissimo; Ma la lezione di quel frammento dataci da Gocsio può esser ben confermata dal nostro Sasso, e da altri Monumenti nazionali che si citeranno in appresso. Che se altri volesse riconoscervi un nuovo Nume in Etruria, cui Vigoe, o Bigoe comunicò quelle sacre leggi agronomiche, sulla scorta di quel frammento, e del nostro Marmo bisognerebbe aggiugnere, che fu il Nume tutelare de' confini in Etruria. Comunque, ancorchè piacesse, e nel frammento agronomo, e nel nostro Marmo riconoscervi un semplice nome proprio, senza relazioni di carica, e di Divinità, è pure a mio parere una circostanza singolarissima, che tal quale si incontri in quel frammento ove parlasi di terminali ordinamenti, ed in questa Pietra, che ha ogni apparenza di essere similmente terminale, e di spettare alla Religione, e Legislazione agraria degli Etruschi.

---

terius domus extirpabitur, gensque ejus omnis interiet. Motores autem pessimis morbis et vulneribus afficientur, membrisque suis debilitabuntur. Tum etiam terra à tempestatibus vel turbinibus plerumque labe movebitur. Fructus saepe laedentur decutienturque imbribus atque grandine, caniculis interient, robigine occidentur, multae dissensiones in populo fient. Haec scitote, cum talia scelera committuntur: propterea neque fallax neque bilinguis sis, disciplinam pone in corde tuo. ..

Che se il Veltimno di Vegoe non fu una Divinitá, quel nome anche del nostro Sasso o di persona o di carica, da Divinità certamente si trasse, siccome io mostrerò. In sostanza è un gentilizio etrusco ed italico che si trova in altri Monumenti senza quistione; ed è composto dal comunissimo pronome etrusco *Velius*, che ne' Monumenti nazionali scrivesi ѴƆ. ѴƎƆ, e da *Tina*, o *Tinia*, nomi ammendue che negli stessi Monumenti etruschi portano e Giove, e Bacco [1]. Veggansi ancora i dottissimi Creuzer [2], e Moser [3]. Che fosse un gentilizio nazionale ed italico, giovi provarlo con i Monumenti eziandio anche inediti, ove troveremo distaccato il pronome dal suo gentilizio. Fra i Monumenti perugini degli ultimi cavamenti del 1822. abbiamo questi due titoletti inediti:

ƆƎƧ · ꟻHƎИIOꟻƎꟻ · VA · IƎИVƎꟻ · A8

Fausta (fort.) *Lenia* [4] *Auli* (filia) *Velthinia* (nata)

ѴAIAƆ · AИI† · [5] ꟻƎꟻ · ꟻA

Aula . *Velthinic Coja* (nata)

gentilizio inoltre che il Lanzi trovó perfino ne' Monu-

---

(1) *Lanzi II.* 191. 202.

(2) *Dionys. I.* 263.

(3) *Ad Non. Lib. sex. ab VIII. ad XIII.* 217.

(4) A quel gentilizio etrusco nel latino si potrebbe rintracciare un nome anche più somigliente.

(5) Non è nuovo in questi dialetti di vedere interpunti anche i gentilizj, ne qui può leggersi altrimenti. *Lanzi I.* 281.

menti del Sannio [1], ed è notabile come in Perugia fu un' intiero Sepolcro de' Tinj [2].

Istruito dalla derivazione di quel nome, che, come dissi, potea esser da *Tinia*, o *Tina* nomi di Giove, e di Bacco, ebbi manco di difficoltá a credervi nel Monumento nome di uomo piuttosto che di donna; nonostante quella terminazione, e senza sortir dalla Etruria, riferirò a questo proposito le parole del dotto Orioli in una lettera a me diretta, e che si legge negli Opuscoli letterari di Bologna, [3] e dalle cui dottrine potremo anche persuaderci che il *Velthina* etrusco passando nel Lazio divenne il *Veltimnus* del frammento agronomo giá riferito, con il ricrescimento di un' M, il che non fa caso quando le voci passano da un dialetto all'altro. „ Molti Dei non femmine, dice pertan-
„ to il Sig. Orioli, si pretende che avessero presso tal
„ gente un nome terminato in A. Così il Giove Massi-
„ mo vi si crede detto *Tina*, se pure secondo la con-
„ gettura felice del mio celebre collega il professore
„ Schiassi *Tina* non voglia dirci *prole di Giove*, e non
„ debbe riferirsi nella bella Patera cospiana alla nascen-
„ te Minerva, anziche al padre. Bacco pure è chiama-
„ to *Tinia*, ed Ercole stesso qualche volta *Hercla*. Ma
„ senza più abbiamo nel maschile i nomi *Ceicna*, e
„ *Sesna*, e *Canxna* tradotto *Caesius* in epitaffio bilin-

---

(1) *Lanzi II. Gio. N. 8.*
(2) *Iscrizioni Perug. I. 113. e seg.*
(3) *I. 297.*

„ gue, e *Larcna* che spiegano sanamente *Larcanius* ,
„ o *Largenius*, e *Rana* che traducono *Ranius* . Pare
„ inclusivamente , che certi nomi aventi nella desinen-
„ za le due consonanti M N (come il nostro *Veltina*),
„ e come volentieri si terminassero in Etruria in *mna*,
„ se egli è vero, come hanno pensato e Passeri e Lan-
„ zi che il frequentissimo *Turmna* degli Etruschi sia il
„ *Turnus* latino , o il *Thormenius* ed il *Memna* sia
„ il *Memmius*, e il *Teta Titinius*, e così trasformaro-
„ no i Romani in *Attus clausus* l'*Atta clausus* de' Sa-
„ bini „. In conferma di tali dottrine certissime produr-
rò questo Monumento inedito di Chiusi, a me gentilmen-
te comunicato con molti altri dal ch. Signor Canonico
Pasquini, il quale conforme l'analogia, e la pratica te-
nuta in questa nomenclatura, non può certamente spie-
garsi in diverso modo di quello che io propongo:

MA1A1 · ⅃AZIꟼA⅃ · ИAO

Thannia Larisiae (filia) *Papii* (uxor)

così PAPAS SERVOS (*servus*) si ha in lapida latina di
Toscana presso Gori [1]. e la Papia famiglia anche di
medaglie romane ha altri Monumenti nazionali in Etru-
ria . Qui sembra secondo caso, imperciocchè quella ter-
minazione in ας *as* greca antica me ne persuade. Intan-
to siami qui permesso di aggiugnere qualche osservazio-

(1) *Inscript. Urb. Etrur. I.* 202.

ne paleografica, e che può dirigere alla meno dubbia lezione del testo.

Dopo che il Lanzi, ed io stesso producemmo tanti esempj chiarissimi che gli Etruschi nella M del loro alfabeto pronunciavano l'antichissimo *Sigma* de' Greci così rivolto, sembrarebbero poco meno che inutili i nuovi confronti sempre da nuovi Monumenti ritratti. Ciò non pertanto aggiugnerò come in questa voce *Velthinas* similmente questa paleografia sembra chiarissima; e se ad altri piacesse leggere *Velthinam*, piuttosto che *Velthina*Σ, il manderò al verso XVIII. della Epigrafe stessa ove la desinenza in *am* è scritta con la M *m* perchè non sia dubbia, ed equivoca con la desinenza M cioè Σ. E perchè come ho notato e noterò altre volte, l'Epigrafe sembra de' tempi migliori, e dei più tardi della Nazione, l'ortografia medesima, e la paleografia sembrano ridotte ad una certa massima di maggior sicurezza, e di minore ambiguità, e circostanze che a dir vero non si osservano in tutti i Monumenti etruschi. Qui per esempio non si osservano mai quelle figure circolari con linee oblique, perpendicolari, ed orizzontali, che ne' Monumenti di questa classe si sta in dubbio talvolta se si hanno da togliere per aspirate, o per *Ph.* e *Th.* lasciando spesso incerta la vera lezione, e quando ne accade il bisogno si veggono sempre e costantemente adoperate le forme più comuni 8 B O il cui valore di *Ph. h. Th.* non è mai incerto. Noterò ancora che l'ultima, la O *Th* cioè, è costantissima in questa forma, e che in Etruria è la

più comune, in Grecia è rarissima, ne so che alcun numismo la rechi, e Montfaucon, Biancoui, Mionnet, ed altri Paleografi non ne hanno esempio. Visconti nel comento alle Iscrizioni Triopee [1] ne produsse alcuni traendoli e da que' Monumenti, e da uno de' Papiri ercolanensi giá edito [2], ove peraltro è inclinato a credere, che ciò non fosse per pratica, ma per semplice omissione della linea traversale che costituisce il greco Θ *Th*. e di questa circostanza medesima tennero conto anche il Sig. Boettiger [3], e Valckenaer [4] A questa brevissima, ma non inutile disquisizione paleografica, aggiugnerò come in un Monumento si lungo e copioso, dal nome di *Veltinio* in fuori, una volta soltanto veggo fatto uso del ꟻ digamma eolico in questo verso medesimo, e nel sesto della parte laterale. La frequenza di quell' elemento nelle Iscrizioni di questa classe potrebbe indicare anche una maggiore antichitá, tenendo esso bene di frequente il luogo di aspirata, e noi sappiamo come gli Itali antichi, non altrimenti che gli antichi Latini frequentemente aspiravano. Sembra omai osservazione costante, e non inutile a questi amenissimi studj, come i Monumenti italici più sono vecchj, e più grecizzano anche nella semplice paleografia, e latineggiano in maggior copia quanto più si approssimano all' epoca del dominio romano in Etruria, di modoche ormai più non

(1) *Pag.* 68.
(2) *Vol. I.*
(3) *Les Furies &c, pag.* 117. Libretto di squisitissima erudizione.
(4) *Ad Ammon. Gramm.* 120. 200.

sarebbe da dubitarsi, che alcuni Monumenti etruschi sieno anche del secolo VII. di Roma.

VERSO III.

Riunendo l' ultima lettera del verso II. alle due prime di questo III. leggo ϮMƎ *est*, e lezione la quale mi sembra da non doversi rigettare, anche perchè quelle tre lettere sono poste fra due voci di non dubbia lezione. Fino ad ora io non conosceva altri Monumenti meramente etruschi, che serbino questa voce, ma che si ha tal quale negli Umbri, e nelle Tavole eugubine. [1] Dal contesto di que' Bronzi sembra un' accorciativo di *esto*, e questo imperativo sembra pure bene indicato in una Epigrafe, che probabilmente ha forza di Legge. *Estú*, ed *estud* per *esto* si ha pure nella Lamina volsca borgiana, oggi nel Museo reale di Napoli, e nella Tavola oppidense de' Lucani dello stesso Museo, Monumenti celebri ambedue, ed entrambi recentemente illustrati dal dottissimo Sig. Guarini di Napoli [2]. Sulla analogia di que' vecchj Monumenti italici, non discredo che qui siavi la stessa voce imperativa.

MAИV8A · A✓ *La . Aphunas*. E' gentilizio patrio e nazionale con il suo pronome. Trovandosi quel nome in altri Monumenti patrj, che essendo sepolcrali non

---

(1) *Lanzi II.* 819.
(2) *In vet. Monum. nonnul. Comment. pag.* 146.

contengono che gentilizj nazionali passati poi ad essere romani. Fu il Lanzi il primo a discuoprire in quella voce la gente *Aponia* nota anche per Lapide romane, ne si ingannò, e la stessa spiegazione seguii io nelle Iscrizioni perugine producendo di essa famiglia anche locale nuovi Monumenti. Non ho dunque difficoltá rendere quelle voci *Lartiae Apponiae*. Gli Apponj perugini di Lapidi romane li diedi anche io altre volte [1]. E per maggior conferma della mia spiegazione aggiugnerò, come quel pronome ne' Monumenti di Etruria è comune ad ambo i sessi, nè può dubitarsi dopoche nelle femmine si è visto senza contrasto nelle Iscrizioni semibarbare latine degli Etruschi, [2] Monumenti sempre attissimi a far lume in somiglianti ricerche. E per tornare brevemente al nome di *Apponia* nell' etrusco vi si pose la doppia nell' s. *ph.* per la sua tenue, pratica frequentissima di que' dialetti, che partecipano assai di vecchio eolicismo, circostanze notate pure dal Grammatico Eustazio, [3] anzi dallo Scoliaste di Aristofane [4] si nota come un residuo del greco barbaro, di che moltissimi vestigj debbono rimanere nelle vecchie lingue d' Italia. *Apud complures etiam nunc barbaros* φ *pro* π *et rursus* π *pro* φ *in usu esse*. A maggiore illustrazione di questa voce, e di questi dialetti aggiugnerò due

(1) *Iscrizioni Perug. II.* 380. 392.
(2) *Op. cit. I.* 28.
(3) *Presso Putschio*.
(4) *Bisel.* 817.

Monumenti inediti patrj, e de' moltissimi scoperti fra noi nel 1822. ove lo stesso gentilizio è con la semplice tenue, particolarità che avea incontrata altra volta [1] e che in un certo modo vien meglio a confermarci nelle riferite dottrine di quel vecchio Scoliaste.

ƆƎƧ · ᛋAMƧIꟼᛏ · ƧI8Aꟼ · IИV⅂A
Apponia Rufi [2] . . . . (uxor o filia)
ᛋAIИV⅂A · AIᛋ8Aꟼ · ꟼA
Arruntia (o) *Arria Rufia Apponiae* (filia)

Dovendo tenere a calcolo talvolta gli spazj anche ove non sono punti e distanze, pare a me che le altre dizioni del verso medesimo si abbiano da dividere siccome ho proposto nell' apografo trasportato in caratteri romani alla pagina VII. quantunque il Signore Orioli propone di così riunire quegli elementi: OƎVƎᛋƧ *Sleleth*. A parer mio quella prima divisione può esser fatta ragionevolmente, imperciocchè quell' OƎ *eth* è tal-

(1) *Iscrizioni perug. I.* 192.

(2) Gli ultimi cavamenti del 1822. fatti nelle vicinanze di Perugia somministrarono un' intiero Ipogeo della gente Rufia di circa tredici cinerarj scritti, due de' quali sono quelli qui prodotti. In tutte quelle Iscrizioni il gentilizio principale serba presso a poco la stessa ortografia, salvoche in una, ove quel nome è scritto RAVPHI. Io penso come potrebbe tradursi anche per la gente *Rausia* che ha qualche Iscrizione romana in Etruria. *Gori Inscript. Urb. Etrur. II.* 31. Ma la notissima gente Rufia potrebbe starvi, sostituendo in Etruria l' A all' V come in Grecia all' O sua equivalente, onde i Laconj dissero *carneus* per *corneus* aggiunto di Apollo. *Paus. Lac. XIII.*

quale ed assai bene interpunto nella celebratissima Iscrizione di S. Manno, e si potrebbe credere anche quì una congiunzione, ove forse per difetto di ortografia locale, si fece uso della doppia *Th* per la sua tenue *t* che semplicemente vi si pose nella terza delle Eugubine conforme l'ordine nell' opera di Dempstero ove ripetute volte è scritto ꓕꓱ *et*.

VERSI IV. V.

Quando la mia congettura non falla, io penso che gli ultimi quattro elementi del verso III., vadano oninamente congiunti ai primi cinque del verso IV., e che tutta insieme la voce sia: ИAꓘꓱꓕVꓤAↃ *curutexan*, e mi compiaccio di vedere come in questa mia opinione conviene anche il Sig. Orioli nella di lui proposta lezione. Le belle Iscrizioni greche, e romane appena mostrano esempj di vedere voci spezzate da verso a verso, ma il Quadratario di questo Sasso non se ne tolse poi grande scrupolo, e di voci così divise, ne abbiamo pure esempj nè versi XV. XVII. della epigrafe principale, e III. e XIII. della laterale. In quel termine pertanto mi sembra di potervi rintracciare un verbo. Che la *n* in questi dialetti fosse terminazione di alcuni tempi come nel greco, il mostrò Lanzi sull'esame de' Bronzi eugubini. [1] Traggo quella voce dal *χαρυσσω*

(1) *I.* 255.

praedico publico, e somiglianti, o καρυσσω in dialetto eolico comune in Etruria, oome fra i Siracusani, e Tarentini, ohe dicevano καρυκιον per κηρυκειον. [1] Se vale la mia congettura, quella voce potrebbe rendersi *proclamavit publicavit* e somiglianti, e sembra per avventura una formola opportunissima in una sanzione o sacra, o profana che sia. Così gli Eoli medesimi ebbero καρυξαισα; *Tostoche il Tubicine l'avesse proclamato, o pubblicato*, formola dedotta dal costume, e che mi sembra assai bene spiegata da Tullio [2]. Per rendere questa mia opinione anche meno improbabile, fa d' uopo denudare quella voce tuscanica da quelle proprietà di dialetti nazionali, o a dir meglio talvolta di nazionali idiotismi, onde meglio restituirla al greco tema. Qui dunque la *t.* può starvi in luogo della *x*, e Vossio nell' aureo suo trattato della permutazione delle lettere mostrò giá oome da *latus* si fece *laxus* e da *mediotumus medioxumus*; così la *x.* può starvi in luogo della *s*, ed a tale ricerca mi sembra opportunissimo l' esempio da trarsi dalle Eugubine, ove in quelle di etrusca paleografia si ha ƧƎ+AIЯƎ⊁ИA *anxeriates*, ed ANSERIATER in quelle di Paleografia latina. Sulla scorta di que' piccioli oambiamenti, che non sembrano arbitrarj, ma traociati su di buone analogie e confronti, quella vooe facilmente diverrebbe, spogliandolo anche

---

(1) *Laurenberg. Antiq. pag.* 59.
(2) *Pro Quintio*.

dell' ultima *n* che può esservi paragogica, ed epittetica il χαρυξαισα eolico, che vale quanto dire: *tostoche il precone lo rese pubblico*.

Non interpungo quegli elementi che riuniti formano la voce 1ꟼƎꟻMV8 *Phusleri*, quantunque il *Phusle* interpunto sia al verso XIII., e della cui voce mi è ascosa fin qui ogni traccia, onde in cosa si dubbia ed oscura non propongo congetture.

L' ultime due voci di questo IV. verso sembra che si abbiano da riunire al verso V. e che vadano così separate e lette: MƎИMAꟼ · MIƎ𐌕 · MИ𐌆Ǝ𐌕: *tesns teis rasnes*. Me ne istruiscono eziandio i versi XXI. e XXII. ove ricorrono le stesse voci con l' ordine medesimo. Fino ad ora mi sembrano termini nuovi del tutto in questi Monumenti, ed ivi forse si cela qualche recondita formola sacra, o diplomatica, ma che di scuoprire interamente non mi è lecito.

Lascio la prima delle tre voci proposte, che mi è oscura del tutto. Intanto veggano altri se in quel MIƎ𐌕 *teis*, voce che fino ad ora non incontrai ne' Monumenti nazionali, vi si possa rintracciare un'articolo da anteporsi e congiungnersi con il *Rasnes*. Il perspicacissimo Lanzi riconobbe pure verstigj degli articoli greci in questa lingua [1], e qui sembrerebbe assai più chiaro che negli esempj addotti da lui. Pare che quel dittongo IƎ *ei* vada contratto in *e*, *tes Rasnes*, e che i Gre-

---

(1) *Sag. di Lin. Etr. I. 29.*

ci stessi il contraèssero talvolta si sá da Ateneo [1], e da Monumenti, fra quali la Iscrizione sigea, che ne dá qualche esempio. Il ch. Orioli si oppose al Lanzi in ordine alle dottrine da esso lui promulgate intorno agli articoli etruschi, e quelle sue dottissime riflessioni si esporranno in parte, ed in parte si concilieranno proponendo la interpretazione del verso seguente.

VERSO V.

Vengo all' ultima delle tre voci proposte nel comento del verso antecedente ꟽꟼꟽꟽ *Rasnes* prima del verso V. Questa voce medesima pertanto in un certo modo ci ricorda cose istoriche della Nazione toscana. Imperciocchè Dionisio di Alicarnasso [2] scrive sulla autorità di Xanto Istorico lidio, cui si oppone peraltro, che gli Etruschi si chiamarono *Raseni* da un loro primo capo e condottiere così detto, ed il testo dice: *Eglino pertanto da uno dei loro capi chiamato Rasena* Pασεvα *così si dissero*. Questa generale denominazione data allora agli Etruschi fu seguita anche da Freret [3] ed in appresso il Lanzi opinò [4] che in Dionisio quel vocabolo di *Raseni* fosse corrotto da *Tyrseni o Tyrreni*, come appunto i Greci chiamano talvolta questa por-

---

(1) *Il. cap. 5.*
( ) *Lib. I.*
( ) *Histoir. de l' Ac. vol. XVIII.*
( ) *Sag. di Ling. Etrus. I. 17. 189. II. 281.*

zione di Itali antichi. Io penso peraltro, che mentre da Greci così si chiamarono i Toscani, l'Alicarnasseo senza distaccarsi dalle prime origini del vocabolo, piuttostoche in quel luogo seguire un termine da Greci adottato, facesse uso dell'antico lidio, o meonio, adoperato da Xanto lidio quando nelle sue Storie [1] appunto de' Lidi e Meoni favellava, da cui secondo esso gli Etruschi stessi trassero l'origine loro. Sembrami intanto, come questo divisamento possa essere in qualche parte sostenuto dal Sasso preso ad esame, il quale in somigliante ricerca potrebbe, per quanto mi pare, servir di comento a Dionisio medesimo. Veramente dal *Rasene* di lui, per una frequentissima sincope in questi antichi e talvolta incerti idiomi, potè prodursi il *Rasne* della nostra Pietra. Somiglianti esempj che talor sembrano chiari residui del greco antico, sono frequenti nell' umbro principalmente. Veggansi gli indici de' Bronzi eugubini presso Lanzi, e le mie Iscrizioni perugine [2]. Così per non dilungarci dagli esempj tolti similmente da nomi di luoghi, cittá, e regioni, soggiugnerò,

(1) Sulle Storie di Xanto lidio, e sui frammenti che ne rimangono, è da vedersi il dottissimo Sig. Creuzer vero ornamento della alemanna Letteratura, e della Europea Filologia ne' suoi *Histor. Graecor. Antiquisim. fragm. Heidelberg.* 1806. Questo interessantissimo argomento per la Storia italica fu anche trattato nell' anno scorso in un dotto ragionamento dal Sig. Gio. Bat. Bruni nella Nuova Collezione degli opuscoli letterarj di Bologna *pag.* 1. avvertendo il dotto Autore di non aver potuto consultare l' opera del Sig. Creuzer che io posseggo.

(2) *I.* 4. ed altrove.

che *Rasne* per *Rasene*, potè farsi appunto, come nellè medaglie notissime etrusche di *Populonia* e *Vetulonia*, ove que' nomi sono così sincopati AHV⊣1V1 *Pupluna* AHV⊣+ƎƎ *Vetluna* . Mentre noi stessi sapevamo che i Greci, e Latini chiamarono questa porzione d'Itali antichi *Tirreni*, *Toscani*, ed *Etruschi*, e probabilmente da τερα ορια *alteri fines*, niun Monumento nazionale conoscevasi ove sia marcato il nome generale della Nazione; io almeno ignoravalo, e questo preso ad esame, non potrebbe scuoprircelo per la prima fiata , e sulla scorta di Dionisio credere che gli Etruschi *Raseni* si chiamassero fra loro? Propongo questa congettura, che se può sostenersi in qualche grado di probabilità , mi sembra opportunissima alla Storia tuscanica, e la scoperta potrebbe divenire preziosa , anche perchè in un certo modo potrebbe confermare quelle Storie di Xanto lidio , riprodotte da Dionisio per confutarle , sempre inclinato a favorire i suoi Greci sulle prime origini degli Etruschi, da qualche Filologo, e da qualche critico sapientissimo poste in dubbio, ed in iscredito. Che se, come proposi, in questo luogo, e ne' versi XXI. XXII. del Sasso medesimo vi si celasse qualche diplomatica formola pubblica, e sacra, qual maraviglia che vi sia nominata la Nazione? Ricordiamoci intanto come nel formolario degli antichi Romani leggesi spesso per esempio: EX IVRE QVIRITIVM eo. ec.

A quanto fu discorso in ordine a quella voce, aggiugnerò come questo interessantissimo punto di Storia nazionale fu recentemente, e dottamente illustrato dall' al-

tre volte ricordato mio ch. amico il dottore Orioli negli Opuscoli letterarj di Bologna [1] con nuove prove confermando sempre più l' opinione, la quale sembra fondatissima, *che i popoli Raseni od Etruschi, furono insieme raccolti da una colonia di Lidj, la quale diè loro il nome*. L' opione probabilissima dopo propalata da qualche Classico greco e latino, e che bastano a toglier di mezzo le opposizioni che Dionisio medesimo ne propose, fu sostenuta, illustrata, e difesa anche dal Lanzi nell' egregia opera sua. Ma il dotto Orioli veggasi principalmente alla pag. 300, ove le sue dottrine potrebbero ricevere nuovo sostegno da questo Monumento medesimo.

Cercherò finalmente se questo nome comune alla Nazione, passò un tempo ad essere anche gentilizio di famiglie etrusche, come avvenne di altri gentilizj medesimi che si trassero da' nomi di popoli e città anche in Etruria, e come mostrerò prestamente nel Giornale di Padova, illustrando l' Ipogeo de' Veneti, o Eneti trovato con molti altri nel 1822. nelle vicinanze di Perugia. Il Lanzi credette di averne scoperto qualche vestigio [2], e per quanto sieno ingegnose le ricerche di quell' uomo dottissimo, ivi quelle voci da lui prese in esame, potrebbero essere anche dubbie ed equivoche. Men dubbio a mio parere potrebbe sembrare questo titoletto ine-

---

(1) *Vol. III. pag.* 207. 292.
(2) *Vol. II. Pag.* 415. *N.* 284. *pag.* 459. *N.* 457.

dito, che produco dagli ultimi cavamenti perugini del 1822.

ИAVϽ · ᑫAIИƎMVO · MИIItAᑫ · AᑫVA

che spiego, rendendo ragione in nota della mia spiegazione sulla seconda voce: [1] *Aula Rasenj* (uxor, o filia) *Tussania* o *Tusaenia* (nata). I Tussenj e Tuscenj sono in Grutero [2] e Muratori [3], nè per ora saprei ripescare altrove un gentilizio più acconcio nella Lapidaria romana ove è certissimo, come si disse, che molte famiglie, e specialmente ne' Municipj e Colonie vi passarono dagli Etruschi. Ed in proposito di quel nome comune alla Nazione tuscanica, e passato con l'andare de' tempi ad essere anche gentilizio, ci faremo meno di maraviglia nell'osservare come nella Lapidaria romana passò fra nomi e cognomi il comune vocabolo della Nazione: *Etruscus*, e nelle Lapidi perugine [4] abbia-

---

(1) In questa seconda voce probabilmente la T vi sta in luogo della S circostanza che non avendo notato il Lanzi nella sua egregia tavola del dialetto etrusco, sulla scorta di questo, e di altri Monumenti vi si potrebbe aggiungere per maggior chiarezza di alcuni testi. Vegganscne i belli esempj recati da Vossio nell' aureo suo trattato *de permut. lit.* tratti dai Dialetti dorico, jonico, laconico ed attico, di cui molte reliquie rimangono nelle vecchie lingue d' Italia. Non ci ha dubbio inoltre che i due II. si ponessero anche nell' Etrusco talvolta per le E. *Lanzi I.* 251. *Iscriz. perug. I.* 230. La terminazione in *ns* per *nes Ratenes* cioè secondo caso, è come il TINS per *Tines* o *Tinis* nelle urne de' Tinj in Perugia. *Iscriz. Perug. I.* 113. *e seg.*

(2) *MLXXVIII.* 6.

(3) *MDCCXC.* 13. *MCXCVI.* 9.

(4) *Iscrizioni Perug. II.* 340. *Dempster. Etrur. Reg. I. pag.* 3.

mo un *Lucius* TVRIVS ETRVSCVS già poco innanzi mostrato.

So bene come in ordine a questo mio ragionamento sulla voce del nostro Sasso, sono in opposizione le dottrine del dottissimo Heyne allor quando si accinse, senza buona scorta di Monumenti nazionali, a favellare degli Etruschi ed origini loro [1], ma quel grandissimo Filologo quante volte si propose discorrere questi argomenti, non sempre seguì le traccie tenute da' migliori Critici, e da più accurati Scrittori.

ΑΊΙ *ipa*. Questa lezione non è dubbia, imperciocchè ricorre eziandio ne' versi III. IV. diligentemente interpunta nell'epigrafe laterale, come similmente ricorre nella grande Epigrafe di S. Manno Monumento pubblico e sacro anche esso siccome nè ha ogni apparenza. Ma di questa voce medesima appena tenne conto il Lanzi nelle due opere sue, ove appunto con tanta dottrina parlò di quell'altro celebre Monumento perugino. Io stesso sospettai talvolta che vi potesse essere una popolare metatesi, e che fosse *ipa* per *api*; e veramente ΙΊΑ ΞΊΑ *api ape* si legge ne' Bronzi eugubini, ove mai vidi *ipa*, e che non lessi altrove fin qui da queste due Epigrafi perugine in fuori. In que' Bronzi io credo che ben si togliesse quella voce per l'ἀπὸ, o ἐπὶ de' Greci, e sembra che il contesto il richiegga, ma dal nostro Sasso

(1) *De Fab. Relig. Graec. ab etrusca Arte frequent. comment. Soc. Gotting. T. II. P. II. pag.* 36. *ec. Excurs. III, ad Lib. VII. Aen.*

escludendo anche la popolare metatesi, come fo ben volentieri, potrebbe esservi l' υπαι poeticamente per l' υπο *cum* de' Greci: se la voce che siegue non fosse di piena oscuritá, potrebbe meglio ragionarsi di questa medesima.

Nel rimanente di questo verso io penso che non abbiasi da rigettare la divisione proposta, e nella quale combina anche il Sig. Orioli ꟼƎƎꓶAИ . ИƎƐ . AMA *Ama hen naper*. La prima voce senza contrasto ricorre anche interpunta al verso XV. della Epigrafe laterale, così il *naper* ricorre ne' versi XV. XVI. XXIV. di questa epigrafe stessa, e sempre esattamente interpunta.

Se in queste ricerche giova bene spesso ricorrere al vecchio latino, discorrerò brevemente quella prima voce *Ama*. Suppongo che per popolare idiotismo ricresca in ultimo di una *a*, ne siamo privi di esempj, imperciocchè in titoletto latino bilingue il CAVLIAS latino, nell' Etrusco è AMAИVAƆ. In tal caso quella voce sarebbe *am* semplicemente. Se ivi non vogliamo vedervi ripetuta l'*eam* di Lucrezio [1].

Aere qui credas posse hanc cohiberier ullo

Corpore qui nostro rarus magis am *cohibessit*?

vegga altri se vi si potesse contenere una antica preposizione latina, e di cui ecco il luogo di Festo: AM *praepositio loquelaris significat circum*, *unde supra* (infra) *servus ambactus idest circumactus dicitur*,

---

(1) *Lib. VI.*

mentre l' ἅμα de' Greci vale *una*, *cum*. Intanto veggasi a quel luogo di Festo il bel comento di Scaligero [1] non altrimenti che alla altra voce *amtermini;* ma io stesso istruito dalle dottrine di que' vecchi Grammatici, e del grande Scaligero, veggo delle difficoltá nell' ammettere quella antica preposizione latina, che per apocope par tratta dall' ἀμφὶ de' Greci, imperciocchè non può mai rimanersi sola senza essere riunita immediatamente a qualche voce che la siegue, come a modo di esempio diró della voce *amburvale*, che è quanto dire *Hostia quae circum terminos urbis Romae ducebatur*, e vale quanto *amburviale*. Ma in questo verso del nostro Marmo io non so vedere come possa unirsi alla voce che siegue, e prendere così il carattere di preposizione *loquelaris* servendomi della espressione di Festo. Meno so vedervelo nel verso XV. della Epigrafe laterale, ove seguendo tosto il solito nome di Veltinio, non possono per niun conto appropriarsi a quella voce conforme è situata nel nostro Marmo le grammaticali dottrine di Festo e Scaligero, e potrá altri indagarvi un significato migliore.

Se non fallano le mie congetture, nell' ultima voce di questo verso ripetuta come dissi altre tre volte, e sempre con una ortografia costante, potrei vedervi pur qualche cosa. Non è a discredersi poi che gli Etruschi riunissero l' avverbio alla preposizione talvolta, co-

---

(1) *Paris.* 1583. *pagg. XV. XVII.*

me usarono i Latini arcaismo osservato da Vossio [1], non già da' Grammatici antichi. Dicevano essi pertanto *derepente*, *inpridie* e somiglianti, leggendosi anche in Festo *necerim* per *nec eum*. Non potrebbe proporsi se il *naper* si avesse a disciogliere in *nam per?* Ho già mostrato altrove come questa Epigrafe latineggia più che altra mai, ed il mostrerò pur novamente, sembrando che contenga qualche voce pretta latina come forse si esporrà nel verso seguente. Ma il *per* è una particella, od una sillabica, che ne' Bronzi eugubini si appicca in ultimo a più voci, e le osservazioni che il Lanzi produsse a quella circostanza, sono veramente dottissime, ma ora a me sembra non dovermene giovare, ne mi pajono buoni confronti. Che se ad altri queste mie ricerche troppo minute non paressero, proporrò se nel *naper* vi si abbia da riconoscere semplicemente la figura protesi che ricresce le voci di una sillaba in principio, come per l' altra figura della paragoge che ricresce di una sillaba in ultimo, e come PERUM della Tavola oppidense de' Lucani dottamente illustrata dal Sig. Guarini [2].

VERSO VI.

E' pur bello il notare, e forse utilissimo, come ne' Monumenti etruschi che non sono funebri, non si era-

(1) *Analect. cr.* 359.
(2) *Pag.* 160.

no forse mai notati i numeri. Quelle note peraltro simili al nostro Sasso IIX. ovvero XII. si incontrano nella Tavola V. eugubina, conforme l'ordine datole nell'opera di Dempstero. Si noti frattanto come per un nuovo argomento dell'antico greco largamente diffuso nella lingua degli Etruschi, che essi per la nota numerale X piuttostochè servirsi di altro elemento o di altro segnale fecero uso dell'X antica de' Greci, che trovasi per esempio nelle monete di Nasso ove leggesi ΝΑΧΙΟΝ [1] per ΝΑΞΙΩΝ.

Il Sig. Orioli ha scritto assai dottamente de' numeri degli Etruschi negli Opuscoli letterarj di Bologna. [2] Si osservi frattanto come quella nota numerale è seguita immediatamente dal nome di Veltinio, e se ivi valessero pure qualche cosa le mie congetture, ma che forse non mi giova sperare, parte di quel contesto si potrebbe pure spiegare: *nam per duodecim Veltinius*, ed in quel numero duodenario può esservi notata qualche misura di terreno, ma che non è di conoscere sì facile, o probabilmente una quantità di termini forse subito nominati, come vado congetturando, posti da Veltinio stesso. In bella epigrafe presso Fabretti [3] abbiamo che *Scribonio e Pisone Frugi collocarono XIX. termini*.

La divisione del rimanente di questo verso, compresevi le prime tre lettere del verso VII. pare a me che

(1) *Rasche Lex. Num. Vol. VI. p. I. pa.* 963.
(2) *I.* 208. *II.* 138.
(3) *Cap. III. N.* 671.

non ammetta dubbio . Leggo dunque : MAЯ31 MAЯA MAЯVO cioè *Thuras Aras Peras*. Al primo aspetto ques tre ire voci mi fermarono sopra le altre, imperciocchè mi sembrò di riconoscervi qualche cosa di più singolare, e di maggior chiarezza.

Da quella prima voce *Thuras* escludo l'incenso che altri potrebbe facilmente vedervi , nè impropriamente ache pel contesto che siegue, e che con poca variazione di pronunzia par che sia ne' Bronzi eugubini [1]. Di fatti che i Sacerdoti fratelli Arvali ne' sacrificj campestri usassero anche l'incenso il sappiamo forse dagli atti de' medesimi . Per proporre altre congetture su di quella voce , dirò in principio come il perspicacissimo Lanzi su di qualche maturo esame di tali Monumenti, fu ben d' avviso che in queste vecchie lingue d' Italia apparisce qualche buon vestigio di articolo alla maniera de' Greci , e specialmente in alcune voci incomincianti per T. TH. [2] Ne additò degli esempj , che a me sembrano non ispregievoli nelle voci MMЯV+ *Turms* AИAO *Thana* per Τος Ηρμης e θ *Annia*. Veggasi il primo indice dell'egregia opera sua alla lettera ⊙ *Th.* e di quello incorporamento non mancano forse vestigj nel greco antico . Il dotto Orioli peraltro opponendosi a quelle dottrine [3] vien quasi ad escludere ogni idea d'

(1) *Lanzi II.* 675. 740. 741.
(2) *Sag di Ling. Etr. I.* 199.
(3) *Opuscoli Letterarj di Bolo II.* 126. 127.

articolo in questi idiomi . Io non sono in forze da difendere o l' una, o l' altra delle due opinioni, imperciocchè in lingue si oscure, non si ha scienza in ogni ricerca . Converrò per un momento anche io che gli Etruschi non avessero articolo, ma non saró lontano poi dal credere, che fino da tempi antichissimi l'articolo fra Greci, e specialmente d' Italia, si incorporasse per modo alla voce, che con lo scorrer de' tempi si pronunciasse con essa senza distinzione, come appunto se fosse una sola voce, e che in seguito queste dizioni medesime passassero in Etruria, e che come presso i Greci o con poca diversitá di dialetto si pronunciassero . Sembra inoltre che in parte vi convenga anche il Sig. Orioli [1] il quale a dir vero su di ciò propose dottrine di molta e diritta ragione.

Ciò posto, e venendo a qualche applicazione di queste dottrine, propongo, se la voce etrusca *Thuras* del nostro Sasso possa disciogliersi in Το ορος *termine*, *limite* ec. La voce può esservi passata da Dorj che pronunciavano Τοι per οι usato anche da Teocrito [2] e nelle Tavole eraclensi illustrate da Mazocchi, appunto nella voce Τοι οριστai, che è quanto dire *gli Agrimensori*. L' etrusco *uras* è facile ridurlo all' ορος de' Greci . Non parlo dell' V in vece dell' O che gli Etruschi non ebbero [3].

---

(1) *Op. cit. pag.* 130.
(2) *Idyl. I. ver.* 180.
(3) *Priscian.* 553. *presso Putschio* .

ma anche l'*a* potè sostituirsi all'*u*, imperciocchè per più somigliare al greco dovea essere *urus*, come in ΑΙΘΝΑΡΑ per *Arunthia* di titoletto etrusco, eolicismo che Vossio ritrovò in καλω per κυλω, e questa desinenza in *as* per *us* o *os*, non fu forse ignota ai vecchj Greci d'Italia, i quali appunto pare che i confini e termini chiamassero ορια per οροι come sembra da leggersi in vecchissimo termine del paese de' Messapj [1].

Se quì la mia congettura non falla, ma che intendo di semplicemente proporre ai Dotti, potrebbero esservi nominati in questo luogo i termini e confini, potrebbe questa voce stessa avere relazione al N. XII. di questo medesimo verso, e potrebbe essere ορος il *termine*, ed il *confine* determinato nella Pietra presa ad esame. Che questa singolarissima Pietra fosse terminale, e che di cose terminali favelli, sembra che persuadere lo possano il taglio e la forma di essa, sembra persuaderlo eziandio quella porzione nel fondo assai rozzamente lasciata, a differenza del rimanente, che è ben polito, e squadrato, e porzione la quale sembra appunto così rusticamente lasciata per doversi conficcare in terra, dovendo rimanere alla campagna scoperta. Mi sovviene a tale uopo, come Siculo Flacco scrive [2] che i termini collocavansi *in solidam terram*, aggiugnendo: *proxime ea loca quibus fossis factis defixuri eos erant*.

---

(1) *Lanzi op. cit. II.* 620. 621.
(2) *Presso Goesio pag.* 5.

E perchè in seguito vi appare qualche cosa di sacro rito, potrebbe cercarsi eziandio se in questa Iscrizione principiale si favelli di qualche solenne confinazione combinata, e stabilita fra diverse famiglie ivi ricordate, con quelle sacre cerimonie, che in somiglianti circostanze praticavansi. Che anche presso gli Etruschi le confinazioni agrarie facessero parte della nazionale Religione, si è già mostrato recando il frammento agronomo di Vigoe o Bigoe.

Ne è poi da omettersi una circostanza favorevolissima al nostro uopo. Il Lanzi riferendo un' altro Monumento etrusco perugino [1] giá dato dall' Istorico Ciatti [2], vi ravvisò, come anche a me sembra, le voci IᴚV IƎᴚƆVᴚƎM *Mercuruei uri* MERCVRIO ὁρίῳ, che è quanto dire *Mercurio Terminale*, e veramente la Pietra ha ogni sembianza di termine agrario, ed anche di quelli delineati presso Igino nella bella edizione di Goesio [3], chiamati *hermulae* statue senza braccia, e come appunto le dissero Isidoro, o lo Scoliaste di Giovenale [4]. A buon conto anche in Etruria abbiamo esempj di termini scritti, e come li ebbero gli Osci, i Sabini, i Messapi, e circostanze che in questi ultimi due popoli si conoscono anche meglio dal taglio di quelle pietre, e finalmente presso i Romani. Veggasi cosa si scrisse da

(1) *Op. cit. II.* 546.
(2) *Perug. Etrus.* 197.
(3) *Pag.* 213.
(4) *Sat. VIII.*

me altra volta illustrando appunto una Iscrizione terminale degli Itali antichi. [1]

La collocazione de' termini agrarj pertanto come cosa sacra, richiedeva preghiere, vittime, sacrificj, libagioni, offerte, e cose somiglianti. De' sacrificj terminali veggasi cosa fu raccolto da me altra volta [2], e quanti altri nè scrissero, nè ciò rechi maraviglia, se i termini agrarj furono oggetti sacri per modo, che al dir di Polluce godevano per fino del sacro diritto di asilo. Aggiungasi inoltre che Siculo Flacco ci ha lasciata una breve, ma precisa descrizione di questi sacrificj medesimi. [3]

---

(1) *Iscrizioni Perugine I. 1. ec.*

(2) *Loc. cit.*

(3) *Cum enim terminos disponerent, ipsos quidem lapides in solidam terram rectos collócabant, proxime ea locá quibus fossis factis defixuri eos erant, et nnguento velaminibusque, et coronis eos coronabant. In fossis autem in quibus posituri eos crant, sacrificio facto, hostiaque immaculata cacsa facibus ardentibus injectis fossa cooperti sanguinem instillabant eoque thura et fruges jactabant; favos quoque et vinum aliaque quibus consuetudo est terminis sacrum fieri, (in fossa adiciebant) Consumptisque omnibus dapibus igne, super calentes reliquias lapides collocabant, atque ita diligenti cura confirmabant, adiunctis etiam quibusdam saxorum fragminibus circumcalcabant, quo firmius starent. Tale ergo sacrificium Domini inter quos fines dirimebantur, faciebant. Nam etsi in trifinium, idest in eum locum quem tres possessores attingebant, termini ponebantur, omnes tres sacros faciebant pag.* 5. Oltre le addotte funzioni che compievansi nella collocazione de' termini, ve ne erano altre che rinovavansi in ogni anno, e la di cui solennità viene descritta da Ovidio ne' Fasti, e da Orazio nell' Epodo. Aggiungono altri vecchi Scrittori agrarj presso Goesio *pag.* 308. *Plurimis deinde locis terminos sacrificales non in fine ponunt, sed ubi illos sacrificii potius opportunitas suadet poni, hoc est loci commoditas, in quo sacrificium abuti commode possint. Hos terminos non statim finitimos observare debebimus, etiamsi non longe a fine positi fuerint.*

Sembra facilissimo dunque, che nel verso medesimo sieno nominate le *are* e le *are accese* MAꟼƎ1 · MAꟼA *aras peras*, *da* πυροσις *ignitas incensas*, e veggasi per tutti Virgilio ed i Monumenti in gran numero di un costume notissimo e comune presso ogni popolo anche barbarico.

Ma la voce *aras* che forse non erasi vista ancora così scritta ne' Monumenti etruschi, è degna di altre osservazioni. L'ara da prima nel Lazio si disse *ansa* perchè tenevasi dai sacrificanti, e costume assai bene spiegato da Virgilio [1].

Talibus orabat dictis arasque tenebat.

da *ansa* si fece *asa*, e quindi *ara* [2] come dagli antichi *Valesj* e *Fusj* presso i Romani medesimi si fecero i *Valerj* ed i *Furj* [3]. Nelle Tavole eugubine par che sia *asa*, sebbene possa dubitarsi di quel contesto, quantunque chiarissima ne sia la lezione, onde il Lanzi non dubitò di rintracciarvela. Io non so se altrove ne' Monumenti etruschi sia nominata l'*ara*, ma que' Nazionali che dieder pure tante cose in ogni ragione a' Romani, è pur da credere che da essi nella propria scrittura qualche inflessione latina adottassero, e che la marcassero ne' proprj Monumenti, ed in quelli in modo speciale scritti da essoloro dopo il dominio de' Romani in Etruria, che tali non debbono rigettarsi, imperciocchè

---

(1) *Aen. VI.* 124.

(2) *Macrob. Sat. lib. III. cap.* 2.

(3) *Quintil. Instit. orat. I.* 8. *Pomp. I.* 3.

fa esistenza di loro par che venga assistita e da Monumenti medesimi superstiti, e dalla Storia. Che se tali dottrine non persuadessero, aggiugnerò come in questi dialetti italici, che assai di doricismo abbondano, era ben facile il cambiamento delle due consonanti R. S. veggasi Eustazio [1], e Casaubono ad Ateneo [2] che dottamente ne favella.

Supponendo che il MAЯƎꟼ *Peras* sia un' aggettivo della voce antecedente *aras*, opinai che vi potessero essere ricordate le *are accese*, e tradurrei quelle due voci *araæ incensae* in secondo caso, supponendo inoltre che quella terminazione in ΑΣ *as* sia un'antico genitivo latino di cui rimangono ancora vestigj fra Poeti. In Ennio abbiamo *immago tristitias* per *tristitiae* [3] *dux ipse vias* per *viae* [4] come presso Lucrezio [5] *relliquias tamen esse vias* per *viae* similmente. Nel nostro Marmo pertanto potè essere probabilmente PER per PIR... Difatti ne' Bronzi eugubini si ha PIR πυρ PIRE, che da Lanzi secondo il contesto pare che ottimamento si traduca *ignis*, *ignem* [6] ed è forse questa la prima

---

(1) *Pag.* 114.

(2) *Lib. VIII. cap. XI.*

(3) *An. Lib. VII.*

(4) *Id. eod. lib.*

(5) *Lib. IV.*

(6) *I.* 367. *II.* 704. 750. Trovo che somiglianti spiegazioni diede a queste voci il conte Bagnolo nelle sue copiosissime osservazioni sulle Tavole di Gubbio, di cui si vide un bel saggio per la stampa di Torino nel 1792. *pag.* 42.

fiata che una tal voce si conosce ne' Monumenti meramente etruschi, perchè essendo umbre le Tavole già ricordate, fra i due dialetti vi corre sempre qualche variazione di pronunzia, di ortografia, e paleografia. Se le congetture proposte vagliono pur qualche cosa, ecco una nuova prova, che moltissime voci dalla Grecia passarono in Etruria, e quindi nel Lazio. Ho avvertito altre volte, che ne' Monumenti etruschi perugini più che altrove si manifesta l'eolicismo, e che pare ricorrere anche in questa voce ove all'*i* si sostituì la *e* [1] e così il *pir* de' Bronzi eugubini somigliante al πυρ de' Greci, in *per* si cambiò facilmente in Etruria, e più facilmente in Perugia. Gli Eolj stessi giusta le dottrine di Didimo [2] pronunciavano πηλητης per πηλιτης, cui mi piace aggiugnere Esichio [3] appunto quando scrive che i Greci italioti pronunciavano αινεγμα per αινιγμα, che anzi nel vecchio latino sono più frequenti gli esempj, osservando Cicerone [4] che generalmente: *Jota litteram tollebant, et E plenissimum dicebant*. Veggasi anche Quintiliano [5] che nuovi esempj ne tolse da Livio.

Ho sospettato talvolta, che nella voce MAЯƎꟼ *peras piras*, piuttostoche ascondersi un'aggettivo della voce

---

(1) Nella Cista mistica del Museo Kircheriano Monumento antichissimo, la buona DINDIA MACOLNIA è detta FILEA per *filia*.

(2) *Odis.* π. 317.

(3) Ταραντινοι

(4) *Orat. III. cap.* 12.

(5) *VIII. Popm. lib. I. cap.* 1.

antecedente, onde spiegai *arae ignitae*, *incensae*, vi sia un' altro sostantivo equivalente al *focum*, o *focolum* de' Latini. Primieramente mi istruisce un testo di Macrobio [1] ove sono separatamente nominati gli *altari* le *are*, ed i *fuochi*, o *foculi*, e che fosser cose sempre varie fra loro si sa e dai Monumenti, e da Classici, dottrine quindi assai eruditamente spiegate da Marini. [2] Alle molte bellissime cose che egli scrisse in ragione de' *foculi*, delle loro forme, ed usi, io penso che si potrebbe aggiugnere il disegno e l'esposizione di due elegantissimi *foculi* cretacei, che si conservano nel Museo Oddi in Perugia, e che essendo stati trovati in Etruria, ed essendo di etrusco lavoro, servirebbero maravigliosamente a mostrare che anche gli Etruschi nel loro rito sacro oltre gli altari, e le are, ebbero anche i *foculi* portatili, movibili, ed ansati, non altrimenti che i Greci e Romani.

VERSO VII. VIII.

Nel rimanente di questo verso io non vi scorgo che densissime tenebre, e fino ad ora ogni confronto, ed ogni analogia mi riescirono poco meno che vane. Il Ch. Orioli propose questa divisione: IϽƧƎHƎ IϽV‡VVϽ ƧƎꟼMVVMIϽ *cemulmles culxuci enesci*. Lascierò sempre indecisa parte di questo verso oscurissimo, ma istruito peral-

(1) *Lib. III. Saturn. cap. 2.*
(2) *Atti de Fratelli Arval. pa. 311.*

tro dai versi II. III. e XI. XII. della Epigrafe latera lo ove qualche interpunzione si osserva, parmi che si abbiano da considerare separatamente le voci IϽƧƎИƎ · IϽV𐌗 *Xuci enesci*, ed ivi forse una qualche formola si asconde che non ci è lecito ancora scoprire.

VERSO VIII.

Discostandomi per poco dalla probabile divisione proposta dal Sig. Orioli, ho creduto di così dividere il rimanente di questo verso, indotto principalmente dalla ultima voce VꟼAᒐV *ularu*. VLLARV si ha nel celebre Sasso nolano terminale anche esso come sembra. Ivi Passeri, e Remondini, e non tanto male da quel contesto guidati come mi sembra, spiegarono *nullus* che vietando, e proibendo può molto opportunamente aver luogo in una legge, o convenzione, ove già si videro e si vedranno ricordati più soggetti, che vi ebbero ragione. Il Lanzi non tenne conto di quella voce, ed a me qui piacerebbe tradurre *ullorum*, comunque, veggasi quanto questa voce somiglia all' OLORVM per *illorum* del Marmo duilliano presso Lipsio [1] e Ciacconio. [2]

VERSO IX. X.

Sebbene questo verso non contenga che un punto, non può mai dubitarsi di quella divisione di

---

(1) *Auctar. ad Inscript. Smetian.*
(2) *Ciaccon. in Column. rostr. Graev. Antiq. rom. IV. column.* 1807.

voci proposta, perchè le stesse ricorrono altrove. IMNƎIↃ - VANꟻꟼA . MANIOVƎꟻ · IMƎVVA cioè *Aulesi*. *Velthinas*. *Arxnal*. *Clensi*. E' pur bello notare in principio, come la prima e l' ultima voce del verso medesimo, e con la stessa ortografia e paleografia, in principio e fine di verso ricorre in altro Monumento singolarissimo di Perugia, quale è la grande Statua di metallo nella Galleria di Firenze, passatavi da Perugia nel secolo XVI., e che si conosce ne' libri degli Antiquarj [1], sotto i nomi dell' *Aruspice Mediceo*, dell' *Arringatore* e della *Statua* di *Metello*. *Aulesi* è nome proprio, e talquale ricorre ne' Monumenti funebri. [2] Il Lanzi commentando qualcuno di que' titoletti, ed in parte l' Epigrafe della Statua medicea, vi riconobbe un semplice pronome, a me sembra peraltro che vi possa essere un gentilizio, ma che potè ben farsi dal pronome *Aulo* comunissimo in Etruria, in quella guisa appunto, che dal pronome etrusco *Lars* si fece per esempio il gentilizio *Larthialisule* secondo il Lanzi nell'Iscrizione di S. Manno.. Il Lanzi stesso opina pertanto che nell' *Aulesi* di quel celebre bronzo sia un semplice pronome appiccato ad un Metello subitamente nominato. Quando senza produrre nomi barbarici, duri, e storpiati in questa nomenclatura etrusca si può stare attaccati alla lettera, è pure non dispregiabile compenso, ancorchè que' no-

---

(1) *Ciat. Perug. etrus.* 53. *Dempster. I. Tab.* 40. *Gor. Mus. Flor. III. Tab.* 83. *Montfaucon III. Tab.* 39. Una nuova e dotta illustrazione se ne attende dal Ch. Sig. Ab. Zennoni fra i Monumenti di quella Galleria da lui sì dottamente esposti.

(2) *Lanzi II.* 428.

mi non si incontrino nelle epigrafi greche e romane, imperciocchè non è poi da credere, che tutti que' nomi nelle romane Iscrizioni passassero. Pure fra queste quando se ne può rintracciare vestigio, è sempre ottimo divisamento farne uso; e perchè nel Muratori [1] abbiamo un AVLECIVS, tradurrei piuttosto per questo nome l' *Aulesi* similmente del Bronzo mediceo, nella quale traduzione aveami in parte prevenuto il dottissimo Lanzi, riconoscendovi sempre però un pronome di Metello. A me sembra che potrebbesi in parte cambiare la traduzione dell' Epigrafe di quella Statua, e le voci ⋎AIƧƎ1 · Ǝꟻ · MI⋎Ǝ†ƎM · IMƎ⋎VA così rendere: *Aulesius* [2] ovvero *Aulecius Metelli* (filius) *Velii* (nepos) *Vesia* (natus) uniformandosi all' uso romano, che nelle relazioni di parentela ponevano il pronome dell' avo, e del quale uso non manca qualche esempio anche in Etruria; ma se a taluno piacesse di escluderne l' avo, e credere che il soggetto nominato fosse binome come Festo gli appella, allora sarebbe semplicemente un' *Aulesius Metellus Auli* (filius) *Vesia* (natus), e soggetti binomi non mancano veramente nell' etrusca Epigrafia. [3]

Quando la proposta interpretazione vaglia pur qualche cosa, potrebbe servirmi di scorta a tradurre questo verso IX. della nostra Epigrafe, rendendo poi conto di altre voci, così *Aulesius* o *Aulecius Velthinii* (filius)

---

(1) *CII.* 10.
(2) La voce etrusca intieramente potè essere *Aulesie*.
(3) *Lan. II.* 346. *N.* 16. 375. *N.* 131. ed altrove fino alla pag. 463.

Arriae (natus). E' forse questo uno de' poohi casi in oui un nome maschile termina in I quando così terminano i muliebri, ma qui bisogna considerarlo tronco, imperciocchè come si disse, l'intiero del primo genere dovè esser certamente, conforme l'analogia di altri nomi, *Aulesie* ed *Aulesia* del secondo genere.

Il nome ohe siegue di Veltina, non ha bisogno di nuove spiegazioni. L'andamento di questo verso però mi conferma ohe nel nostro Monumento sia nome di uomo, e non di donna, purohè l'*Aulesi* non si volesse toglicre per suo pronome, ohe non oredo; in quella posizione il *Velthinas* non può essere ohe uomo, imperciocchè il nome materno conforme l'etrusca nomenclatura vien dopo.

ᐯAИ⁑ЯA E' questo un gentilizio che con variazioni di ortografia nazionale trovasi spesso ne' Monumenti di questa classe. Da Lanzi quelle voci furono tradotte per *Aruns*, *Aruntia*, ed in altri suoi derivati, e diminuitivi, dottrine che furono anche seguite da me nelle Iscrizioni perugine; ma una Iscrizione bilingue inedita di Chianciano ohe sarà quanto prima pubblicata nel giornale di Padova, insegna, come quel gentilizio abbiasi da tradurre piuttosto per *Arrius Arrio*, imperciocohè in quel Monumento il matronimico ᐯAИ+ИЯA, nel sottoposto latino si rende ARRIA . NATVS.

Ma l'ultima voce di questo verso, e ohe fa anche parte del seguente, non vuolsi senza esame lasciare, cui può suggerirne il motivo la stessa ed uguale collocazione nella Statua medicea. Non so mai cosa avrebbe con-

getturato il perspicacissimo Lanzi in un confronto nè ovvio in questi Monumenti, nè da dispregiarsi. Egli peraltro nel IMHƎꟻↃ *Clensi* della Statua medicea, cercò di rintracciarvi un compimento della voce che lo precede [1], ed una di quelle caratteristiche divelte dal proprio tema, scoperta felicissima di quell' illustre Scrittore, e che magna a buon diritto chiamò l'espositore del Museo Pio Clementino, perchè somministrò gran lume alla più felice interpretazione di alcune voci antico-italiche, che agli Etrusciti i quali precedettero Lanzi medesimo sembrarono di una poco meno che disperata interpretazione. Applicando egli pertanto quelle sue profonde dottrine a questa porzione di Epigrafe del bronzo mediceo, vi lesse VESIALCLENΣI, ed unitamente *Vesiaclenes*, laonde per la stessa analogia, e per un confronto opportunissimo, nel nostro Sasso sarebbe, ARXNALCLENΣI per *Arriaclenes* che latinamente sarebbe *Arriaclena* (nata), ne il confronto può divenir più giovevole, imperciocchè il CLENΣI di ammendue i Monumenti vien subito un matronimico chiarissimo. Il ИΑVↃ : ИΑVꓘ, *Klan clan* che si trova sempre in ultimo alle epigrafi mortuali, fu mostrato dal Lanzi medesimo che valea quanto *natus*, *nata*, ne ciò potea dubitarsi sull'insegnamento che porge qualcuna di quelle Iscrizioni latine semibarbare degli Etruschi [2]; ma nel

(1) *II.* 551. *Iscriz. Perug. I.* 5. 6.
(2) *Lanzi op. cit. I.* 172. *N. XLII.*

nostro Sasso, vegga altri se il CLENΣI vale lo stesso, che a me non sembra. Giovi osservare frattanto, come il Lanzi nel bronzo medesimo alla voce CLENΣI riunì le tre lettere che sieguono, e fece CLENΣICEN; [1] ma forse quella riunione non ha luogo, e se qualche norma debba togliersi dal nostro Marmo, al CLENΣI medesimo non può mai riunirsi la voce che siegue anche interpunta, e come si vedrà. E perchè a me non va a verso quella riunione voluta dal Lanzi nel bronzo mediceo, propongo intanto sé quel CLENΣI abbia qualche analogia con il IMAЯAЯNƎ⅃Ɔ *Clenarasi* della epigrafe di S. Manno, e se sieno verbi tratti da un tema medesimo. Il Lanzi non ispiegò quella voce nelle sue due opere, ove con tanta dottrina, e sagacità parló di quella Epigrafe; e se in questa voce sopprimendo la N. come dee farsi in altri Monumenti etruschi e latini, ove ridonda appunto come qui innanzi la S. [2] sia il *κλησις* che nell'Etimologico magno ha il valore di *vocatio*, e somiglianti, in un Monumento forse sacro, e pubblico potrebbe avervi luogo opportunamente, e potrebbe persuaderlo anche la voce che siegue, quando pure su di essa la mia congettura vaglia qualche cosa.

---

(2) *Op. cit. II.* 783.
(1) *Totiens, nephans Putsch.* 2239.

VERSO X.

IIO *Thii* voce che ricorre pure nel verso xv. I due II anche nell' Etrusco tengono le veci dell' E [1] ciò posto propongo se il *The* possa trarsi dall'antico θεω *pono*, verbo che potrebbe avervi pur luogo, trattandosi forse di termini da collocarsi, e da porre, ed in tal caso anche in questo Monumento si poterono adoperare le semplici iniziali come il P. o POS*uit* delle Iscrizioni latine. Nè sarei per addurre gravi difficoltá se altri volesse trar quella voce dal Τιω *honoro*, che in Monumento anche sacro potrebbe avervi luogo. E' questo il verso che contiene più punti che altri, pure a quella voce succede una riunione di più lettere, che io sono sempre in dubbio se abbiansi da dividere. La voce è questa: AИVƆMↃIIθ *Thilscuna*, che il Sig. Orioli non divise; siccome peraltro la voce *cuna* par che ricorra al verso XXIII. proporrei in questo luogo una somigliante divisione: AИVƆ · MↃIIO *Thils : cuna*, ed in ordine a questa ultima voce veggasi cosa proporrò allo stesso verso XXIII. Non azzardo spiegazione sul rimanente di questo verso, imperciocchè in cose sì oscure potrebbesi rendere vana ogni ricerca, almeno fino che Monumenti nuovi non istruissero.

VERSO XI.

Non dubito che questa linea dopo l' unico punto che marca, abbiasi da dividere come io feci. Ometto le

---

(1) *Iscriz. Perug.* I. 209.

prime tre lettere, che credo vadano riunite all' ultima del verso antecedente. Ciò che rimane non sono a mio parere che nomi proprj, ed il persuade non tanto il trovarsi simili altrove ed anche in questo Marmo, ma per fino l' andamento del verso. Spiego dunque le voci: M3HV8AM · ⅃AOꟼA⅃ · ϽI⅃38 *Phelic. Larthal. Saphunes* per *Felicla Larthiae* (filia) *Sabonii* (uxor) [1]. più Felicle abbiamo nel Muratori e presso Marini [2], a'quali mi piace aggiugnere le Iscrizioni latine della Toscana, ove abbiamo una *Felicla*, ed una *Felicula* [3]. I Sabonj che io non avea trovati nelle collezioni delle Lapidi antiche, sono nazionali, ed io me ne ricopiai due in Lapide latina di Chiusi, che poscia trasportai nel Museo Oddi di Perugia [4], e che quì mi giova di riportare in miglior conferma di quella mia traduzione, di cui non dubito.

D. M.
A. SABONI
CAERELLIAN
SABONES
sic SABNIANVS
ET . IVSTVS . FIL
. . . . . .

(1) Il Sig. Orioli nella proposta divisione legge: *Larthals Aphunes*. I confronti eddotti di Lapidi nazionali, e procsime a Perugia pare che assicurino quella prima lezione. (2) *Fratelli Arval.*

(3) *Inscript. Urb. Etrur. II.* 451. *III.* 245. Una BETVVIA FELICVLA, leggo in Marmo forse inedito, che l' anno scorso mi copiai in Venezia nel Seminario patriarcale per favore del mio caro e dotto amico Sig. Ab. Moechini. (4) *Iscrizioni Perugine I.* 395.

Sostituendo in quella voce alla doppia *Ph.* la semplice tenue *p.* vi tiene chiaramente il luogo della B. di cui manca l'etrusco alfabeto, caratteristica anche essa di quell'eolicismo che tanto prevalse negli antichi dialetti d'Italia, non meno che nel greco italico antichissimo, il quale scriveva a modo di esempio nelle vecchie monete lucane di *Buxento* per ΓV+OEM: *πυξους*. Nè sieno discari ai coltivatori di somiglianti studj, queste e simili minute ricerche, imperciocchè in un dialetto la di cui scienza è per la maggior parte riposta ne' confronti o di altri Monumenti, o dell'antico greco e latino, anche tali scoperte che sembrano lievi, possono divenire di qualche importanza.

VERSO XII.

Il ch. Orioli niuna divisione propone in questo verso, ed io posso credere che vada letto: ƎOVV↓ИVO · ИƎꟻƆ *clen* : *thunchulthe*. A buon conto la seconda voce *Thunchulthe* par che si legga con picciola variazione nella finale, nè ciò fa caso, anche del verso XIX. e XX. della Iscrizione laterale. La prima voce *clen* è vero che si trova più volte ne' Monumenti etruschi riunita ed altre voci, come per esempio CLENCECHA : CLENΣICEN : e CLENARAΣI [1] nella Iscrizione celebratissima di S. Manno; ma il Lanzi esaminandola la considerò separa-

(1) *Lanzi II.* 783.

ta dal rimanente, e vi vide una formola sacra, e solenne.[1] Ivi le sue ricerche sono ingegnosissime, e dotte, e vi rintracciò qualche voce, che potesse derivare da temi non tanto disparati, come dal καλω, anche meglio contratto in κλω dell'Etimologico magno, e da altri temi poco diversi, sempre per *voco*, *vocatio*, *invoco*, *invocatio* e simili. Dietro una congettura che proporrò nel verso seguente, veggano altri se ciò può avere qualche relazione con il contesto che siegue. Potrebbe intanto cercare taluno, perchè quel verso, che non azzardo spiegare mancandomi ogni modo, è più breve degli altri, ed incomincia più indentro. Il Lanzi in una somigliante circostanza che si incontra nella prima Tavola eugubina conforme l' ordine che loro si diede nell'opera di Dempstero, vi riconobbe senza punto esitare una formola del sacro rito umbro: è ben facile il credere che tanto debba intendersi nel nostro sasso.

VERSO XIII.

ꟽꓮꓥꓮꓢ *Phalas*: pare a me se non erro, che Festo faccia un bel comento a questa voce: *Falae*[2] *dictae ab altitudine a falando quod apud Etruscos significat Coelum*. In qualunque senso abbiasi da togliere nel nostro Sasso questa voce, sappiamo a buon conto,

---

(1) *Op. cit. II.* 485.

(2) Così erano dette le torri. Vedi Laurembergio *Antiq. pag.* 170. 171. Veggasi anche Vossio nell' Etimologico.

che essa era etrusca. [1] Trattandosi di confini e termini, non sò se altri potesse applicarvi ciò che scrive Siculo Flacco di confini e termini appunto favellando. [2]

Non so rendere ragioni delle altre due voci che sieguono, se pure vanno così divise quelle lettere: ƎVMVƧ . MAI↓ *Chiem Phusle*. Ove non ho paragoni probabili in altri Monumenti meno dubbj, e nelle analogie da togliersi dal greco, e latino, sfuggo le congetture. Questo verso termina con il solito nome proprio di *Veltinio*.

---

(1) Un testo di Servio *Aen. II.* 325. potrebbe porgere motivo a qualche nuova spiegazione di questa voce PHALAΣ. Scrive pertanto il Grammatico: *Tusci Penates Cererem, Palem, et Fortunam dicunt*. In quel modo che Pale presso i Romani fu Nume campestre ed agrario, laonde Nemesiano la chiamò *Sylvicula*, potè esser tale anche presso gli Etruschi, e veggasi perciò con quanta verosimiglianza potrebbe esser nominata in un Monumento agrario, ed il testo di Servio potrebbe persuadere in un certo modo, che i Romani anche questo Nume togliessero dagli Etruschi ed il suo culto, che in Roma e nell' Italia fu estesissimo. Veggansi per tutti il Pitisco, e gli Scrittori da lui citati alla voce *Paliliae*. Che *Pales* de' Latini fosse anche il *Phalas* degli Etruschi è ben facile il supporlo, imperciocchè quella voce passando nel Lazio cambiò la doppia *Ph* nella sua tenue *P.* cambiamenti facili ad avvenire in questi vecchi dialetti, come ho già mostrato in questo comento medesimo, e precisamente esaminando la voce *Aphunas* per *Apunas*; e mentre i Latini la dissero *Pales*, gli Etruschi poterono dirla *Palas*, come dissero *Ercla* per *Ercle*, e come i Greci stessi pronunciarono talvolta Ηρμας, Ορεστας per *Hermes* ed *Orestes* presso Teocrito, e ne' fragmenti di Pittagora: *pag.* 868. Se anche una tal congettura è di qualche ragione, si sarebbe scoperto un nuovo Nume etrusco da aggiugnersi agli altri.

(2) Per ragione di quel cambiamento medesimo potrebbe leggersi *Pales Palus*; e riconoscere in questa voce un nuovo costume agrario. Ne proporrò semplicemente la congettura. Scrive Siculo Flacco *Edit. Goes. pag.* 4. che in alcune Regioni si ponevano pali lignei per termini, e co-

VERSO XIV.

Quì è AOHIƎ *Hintha*, come io leggo, ma il Sig. Orioli propone la lezione ƆAOHIB *Hinthac*, e nella Torre di S. Manno altro celebre Monumento perugino è VIOHIƎ *Hinthiu*. Io penso che in ammendue i luoghi vi si contenga uno stesso gentilizio anche nazionale. Tanto vi riconobbe il Lanzi esponendo la prima epigrafe, e sembrò lui di rintracciarvi qualche gentilizio simile al *Quintius*, ed anche all' *Inatius*, ed i Quinti sono pure in Lapidi romane di Etruria presso Gori. Privo di paragoni nel greco e latino che potrebbero meglio istruirci, non mi spiace di stare anche quì alla lettera, e rivolgere que' nomi *Hintius Hintia*. Possono essere gentilizi nazionali, che non passarono nel Lazio, o se vi passarono se ne possono essere smarriti i Monumenti, ma che potrebbero somministrarcene le future scavazioni.

---

me tali sono nominati pure da Cajo e Teodosio ne' loro frammenti agronomi presso lo stesso Goesio *pag.* 253. 305. Notisi frattanto come ciò praticavasi nella Toscana medesima, e come si sa da altro frammento agronomo *pag.* 257. che porta i nomi di Magone e di quella Vigoe già ricordata alla *pag.* 17. Nè mi si opponga essere questi Scrittori di epoche un po tardi a preferanza del nostro Marmo, imperciocchè può parlarsi in esso di antichi costumi nazionali rimasti anche a dì loro. Vossio nel suo Etimologico non tien conto di que' passi agronomi, ma la voce *palus* dall' Etruria potè introdursi nel Lazio, o meglio dal Lazio stesso potè passare in Etruria, come è da credere che nella dominazione romana di altre voci avvenisse, e sarebbe questo un nuovo argomento che la nostra Epigrafe latineggia più che altre mai. Veggasi intorno a ciò quanto dottamente ne ha scritto il mio Ch. Amico Dottor Labus nella dottissima sua dissertazione sui nuovi Monumenti trovati in Brescia *pag.* 111. (5)

Le due voci che sieguono immediatamente, io penso che si abbiano così da dividere : 𐌌𐌖𐌍𐌉𐌂𐌋𐌄𐌕 . 𐌂𐌀𐌐𐌄 *Cape municlet*, e me ne persuado imperciocchè la seconda voce conoscevasi già nelle Epigrafi delle rinomatissime grotte cornetane, ove secondo la copia dataci dal Lanzi [1] è esattamente interpunta, ne ci ha altra variazione, senonchè quella termina con la doppia *Th.*, quì termina con la semplice tenue *t*, variazioni ben facili ad incontrarsi nelle voci medesime di Monumenti di paesi diversi, ed aggiugnerò, che trovasi 𐌀𐌈𐌀 ed 𐌀𐌕𐌀 per il comunissimo pronome *Attia*.

Il 𐌂𐌀𐌐𐌄 *cape* io credo che vada disciolto in καὶ απε *et post*, *ante*, *et apud ec.* Il Lanzi [2] osservò giá che *ape* è voce nazionale, e se ne sarebbe maggiormente confermato scorrendo questo insigne Monumento, che se grecismi rimangono nel vecchio latino, quale maraviglia che questi vecchj dialetti d'Italia ne abbondino? Nè qui io mi servirò di paragone dell' APVE per APVD che si ha in Grutero, [3] imperocchè ivi è certamente un semplice errore del quadratario, e che talvolta è una vera importunità toglierli per modi dello antico scrivere. Ma perchè in queste oscure ricerche non diviene mai cosa inutile varie opinioni e congetture proporre, aggiugnerò, come altri veda se piaccia disciogliere quella voce medesima in καὶ *et ape*, da *ape* ver-

---

(1) *II.* 465.
(2) *II.* 814.
(3) *CCVIII.*

bo antico. Scrive Festo: *Ape apud antiquos dicebatur prohibe, compesce;* E quante volte si fosse posto quel verbo nella nostra Epigrafe nel senso delle antiche glosse pubblicate da Scaligero, ove sta similmente per *prohibeo, impedio, arceo ec.* termini di solenne divieto, in una convenzione, e dirò meglio in un Monumento diplomatico degli Etruschi, potrebbe pure avervi luogo opportunamente. In questo caso non rechi poi maraviglia di vedere in una sola voce riuniti un grecismo, e latinismo in και ed *ape*, imperciocchè potea ciò facilmente accadere in una lingua che de' due dialetti tanto partecipa, e sarebbe a modo di esempio come il TOTAPER de' Bronzi eugubini scritti nella Paleografia latina, ove anche a me sembra che ottimamente si disciolga in *tota* περι *pro tota*.

Sulla oscurissima voce *Municlet* fin qui non so cosa congetturarvi, anche perchè quella terminazione non è poi frequente nelle voci etrusche, ma che non manca di esempj. Il Lanzi [1] quasi vi vide il μονοκλητος de' Greci, come se dicesse il *solo chiamato*, e se ciò si riferisce alla voce che siegue VMAM *Masu*, ripetuta anche nel verso XVII., in questa potrebbe esservi nome proprio, o di famiglia locale, imperciocchè due *Mausie* o *Masie* diedi io stesso ne' Monumenti funebri perugini [2], e nomi che il Lanzi bene non intese [3] riportando appunto

(1) *II.* 466.
(2) *I.* 134.
(3) *II.* 379.

que' Monumenti, e la versione di quella voce si rese anche più certa mercè un titoletto latino semibarbaro degli Etruschi da me pubblicato per la prima volta [1] ove leggendovisi LAMALVSIA, non ci ha dubbio, che abbiasi con tutta sicurezza da disciogliere in LA*rthia* MAVSIA con ricrescimento di un L, idiotismo anche esso non ignoto a vecchi Latini. In Etruria l'intiero di questo gentilizio potè esser *Masue* nel primo genere, *Masua* o *Masia* nel secondo, sempre con la figura metatesi, o trasposizione per *Mause* o *Masua*.

VERSO XV.

In principio ricorre la stessa voce ꟼƎꟼAИ *naper* che si lesse al verso V. e veggasi cosa ivi si dice. Siegue la voce ꓶXↃИAꟼƧ *Srancxl*, se pure quegli elementi vanno così riuniti di cui non so rendere ragione. Il IIO *Thii* che siegue fu visto al verso X., ove leggasi cosa si scrisse, e qui può valere lo stesso, e può esservi la stessa formola, se pure tale è quella voce.

ITƧꓶA8 *Phalsti*. Altri spogliando questa voce della *l* che si può credere postavi per eufonia, potrebbe in essa riconoscervi il comunissimo pronome etrusco *Phasti*, insegnandolo anche quella terminazione. Fino ad ora non ho esempj di vederlo scritto con quella ridondanza nella *l*, e con quello idiotismo, e sebbene

(1) *Iscriz. perug. I.* 26.

nella nomenclatura etrusca tiene anche il luogo di nome, qui per quella terminazione sembrarebbe postovi come pronome muliebre di *Veltina* che viene in seguito, ma che se è gentilizio virile ciò non potrebbe accadere; che se poi fosse anche di donna, non saprei indagare per qual motivo costei fra le undici volte che viene ricordata nel Monumento dovesse in questo solo unico luogo riunirsi ad uno de' comunissimi pronomi nazionali. A me dunque piacerebbe piuttosto spogliar quella voce del Σ posto dopo la L, leggere *Phalti* e rintracciarvi un nuovo gentilizio. Riduciamoci a memoria come Vossio mostrò che da στεγω si fece il latino *tego*, onde a riconoscere anche qui vestigj di doricismo, ripeterò che i Dorj medesimi aggiugnendo la σ innanzi la θ dicevano a modo di esempio: πιλουμεσθα, δεομεσθα, dai plurali πιλουμαι, e δεομαι; per tacere altri esempj anche latini che in buona parte potrebbero addursi. Ciò posto vi si potrebbe riconoscere il gentilizio *Phalti*, e *Phaltia* nell' intiero, che in latino sarebbe *Falta*, come il FALTO di Grutero [1], e da questo e del *Phalte* etrusco del primo genere, poterono prodursi come da primitivo i derivati IƎИV+VA8 *Phaltonia*, AIMV+VA8 *Phaltusia* di epigrafi perugine [2], come gli stessi Latini da *Falto* fecero *Faltonius*, *Faltonia*. [3]

---

(1) *CCCLI. 5. CXCIXI.* 1.
(2) *Iscriz. perug. I.* 196.
(3) *Murat. MCXCVIII.* 6.

VERSI XVI. XVII.

ꝉVB. Perchè gli Itali antichi aspiravano anche in principio di dizione, veggano i Dotti se in questa voce brevissima togliendo l'aspirata medesima, potesse rimanervi l'*ut*, o *uti* de' Latini. Il Lanzi nè rintracciò pochi dissomiglianti vestigj nelle Tavole latine di Gubbio. Ivi propose ancora sagacemente se potesse esservi un compimento di voce, dottrine che qui non possono giovarci, imperciocchè la voce antecedente è il solito nome di *Veltinio*. Siegue il ꟼƎꟼAИ *naper* come altrove al verso V. ove vedi cosa si disse.

MꝉƎИƎꟼ *Penexs*. Appena dubito che la X vi ridondi come epitettica. Nella stessa posizione ne recherò un esempio di titoletto perugino, ove il gentilizio tuscanico AИƧꝉVꟼ *Ruxsna* [1], che un giorno si rese per *Ruxania*, oggi assai più mi piace restituire in *Rusania*, omettendo altri esempj meno chiari che potrei aggiugnere; ed in proposito di somiglianti pronunzie anche presso i Latini, veggasi il frammento di Apulejo pubblicato dal dottissimo Poliglotto Monsig. Mai [2], ed i Bronzi eugubini che hanno FRATREXS per FRATRES. Spogliata così quella voce della sua superfluità, vegga altri se può avervi luogo il *Penes* de' Latini. Potrebbe persuaderlo anche la posizione, poichè tal voce par

(1) *Iscrizioni perug. I.* 120.
(2) *Pag.* 133.

situata avanti un nome proprio giá visto ed esaminato al verso XIV. e qui potrebbe essere come *apud Mausium* sebbene i Grammatici fanno differenza fra il *penes* ed *apud*, e veggasi Vossio nell' Etimologico.

VERSI XVII. XVIII.

Vi ricorrono tre gentilizj giá visti ed esaminati, ed omettendo quel ꓘꓱꓘꓛ *Clel* sul quale per ora non so formar congetture, mi fermerò brevemente sulla voce ꓯꓟIꓠꓛꓯ, che non ammette dubbio per essere anche interpunta. Il Lanzi che ebbe sotto occhio in titoletto etrusco [1] un Iꓠꓘꓯ *Achni*, lo tradusse per *Aconius*. Io però credo che l' *Achni* tronco per ƧIꓠꓘꓯ sia il primitivo di quel nostro diminutivo, come primitivo credo ancora quell' ƧꓠꓛꓯA *Acns* di urna volterrana pubblicata dal ch. mio amico Cavaliere Inghirami [2]. Ivi quel dotto espositore supponendo per un momento che quell' epigrafe avesse pure qualche relazione con le figure dell' anaglifo che orna l' urnetta, vi vide nominato un soggetto mitologico, e propriamente il *figlio di Idomeneo fatto larva infesta al genitore ec.* Io peraltro non sapendo allontanarmi da quelle dottrine ormai dall' esperienza, e da' Monumenti stessi confermate, che ne' titoletti de' cinerarj etruschi non sono che nomi de' de-

---

(1) *II.* 381.
(2) *Monum. etrus. Ser.* 1. *pa.* 356. *Tav. XLIII.*

fonti le di cui ceneri ivi si ascondevano, rivolgerei quel nome, che il dotto amico confessa *d' ignorare come render si debba in altra lingua*, in *Acinius* gentilizio forse nuovo in Etruria, come in *Acinius* o *Acinia* l' *Achni* dell' urnetta riferita dal Lanzi; l' *Acns* dell' urna volterrana che intiero dovea essere *Acnis*, per me è come *Clodis*, *Remis*, *Octavis* tolti da Lapidi per *Clodius*, *Remmius*, *Octavius*, e come il STAPHIS per *Staphius* della seguente lapide inedita di Chiusi che mi piace di riferire:

D. M.
ARRIAE . COM
P . SEX . STAPHIS
ET GORGE
MATRI SVAE

debbe dunque dal fin qui detto concludersi che se l' *Acnina* è un diminutivo derivato da que' primitivi, potrebbe forse tradursi opportunamente in *Aciniana* ed accrescersi così la nomenclatura degli Etruschi di un nuovo gentilizio. Dopo ⅃Ǝ⅃Ↄ *clel* voce che non intendo, siegue il gentilizio *Aponio* che si vide anche al verso III.

VERSO XVIII.

MAИIO⅃Ǝ⅃ *Velthinam*. Dopo che il dottissimo Lanzi confermò nelle opere sue con tanti esempj, cui io stesso ne aggiunsi de' nuovi, che la M in Etruria fu il Σ de' Greci antichi, questo nome il conferma in modo da

non doversene mai dubitare. Se questa terminazione del quarto caso come qui è tale, finisce in *m* alla latina, bisognerà star sicuri che la terminazione in MA nello stesso nome de' versi II. IX. sia in AΣ assolutamente.

AINIXAƎ⅃ *Lerxinia*. Forse taluni su di qualche non ispregievole analogia di titoletto etrusco dato dal Lanzi e togliendolo dal Dempstero, ove è INIϽƧƎ⅃ *Lescini*, e che il Poliglotto dell' antica Italia rende per *Lescinia*, potrebbe, stando alla lettera, tradurre anche nel nostro Sasso *Lercinia Larcinia Lescina* cambiando la R in *s* [1]. Io non farò opposizione, come non ometterò di proporre qualche nuova congettura sempre dubitativamente però, senza dipartirmi dalle antiche costumanze agrarie, e da vocaboli dell' antica agronomia, la quale presso i Romani, istituzioni, e termini potea aver tolti dai vicini Etruschi. Sostituendo pertanto anche qui l' A all' E, perchè *ex a clam, clapere et* E A *commutato, ut multa, factum est clepere* [2] sarebbe *Larxinia*. Tralascio altri esempj di quel cambiamento ovvio piuttosto e nell' etrusco e nel latino antico addotti già da' Grammatici [3] e dirò solo che se Lanzi vi riconobbe un' idiotismo aggiugnendo con molta verità che: *dura tuttavia in alcuni paesi dell' antica Etruria*, nel perugino dura

(1) Di tal cambiamento si parlò alla pag. 52.
(2) *Var. L. L. VI. 5.*
(3) *Popma de us. antiq. locut. I. 1.*

frequentemente tuttora [1], idiotismo peraltro che ha pure un' aspetto di quel doricismo che tanto prevalse in Italia, e presso i Greci italioti. [2] Che se inoltre mi si concedesse di spogliar quella voce dell' R, che epitetticamente può starvi come in *Marspedis* per *Maspedis* presso Festo [3], sarebbe *Laxinia* per *Lacinia* con un nuovo eolicismo nella X per la C, e di cui rimane qualche vestigio ne' pochi versi di Archiloco. Proposti che ebbi anche quì questi grammaticali sperimenti, sempre su di buoni esempj tracciati, e di lingue che bene spesso tanto somigliarono all' etrusca, e che per intendere poche cose su di essa sono talvolta gli unici mezzi; soggiugnerò che se *Lacinia* fu termine dell' antico vestiario, e di altri metaforici oggetti, siccome osserva Vossio, fu termine agrario pure anche, e come tale lo adoperò più volte Frontino nel suo libro delle Colonie, luoghi che non rimanevano bastantemente chiari prima che il dottissimo Archeologo napolitano Sig. Raimondo Guarini togliesse ad illustrarli nel suo bel libro *della Antica Campagna taurasina*, ove mostra eziandio che da Goesio rinomatissimo illustratore degli Scrittori agronomici in ordine alle *Lacinie* non vi era

---

(1) Nelle nostre carte del medio evo sono frequentissimi gli esempj, non meno che nelle Iscrizioni di queste epoche, ove a modo di dire si legge TERQVINI per TARQVINI.

(2) *Mus. P. C. II. 45.* (6). *Mazoch. Tab. Heracl. pag.* 572.

(3) *Popma op. cit. cap. IV.*

nulla da apprendere. Io mi compiaccio intanto di riferire le stesse parole del dotto Sig. Guarini [1].

„ *In Laciniis.* Il dotto Goesio non tiene un linguaggio costante sulla intelligenza di questa formola. La intende da prima dell' assegnazione fatta in luogo non da per tutto idoneo a cultura, che non potendo perciò esser continuata, deve di necessitá eseguirsi siccome a brani. In fine risolvesi a dire, che *lacinia*, *et praecisura* in realtà valgono la medesima cosa; ma che la parola *praecisura* propriamente dinota il fiore e l' ottimo di un terreno, laddove la lacinia può essere anche dello sterile ed incapace di assegnazione. Ma parlandoci espressamente Frontino di più assegnazioni fatte *laciniis*, *et praecisuris*, bisogna che fra queste due voci corra qualche differenza meno accidentale di quella che crede il Goesio, se nelle formole riconoscer si vogliono, come è mestieri, i giusti termini di mezzo all' *ultra* e *citra* del puro necessario „:

„ Or *Lacinia* dinota un pezzo qualunque, comechè appiccato ad un tutto, ma non per questo di essenza del tutto medesimo. Dunque nel nostro caso questa parola può stare per un terreno non assegnato ancora, ma adjacente all'assegnato, e sporgente fuori di esso. Sotto questo punto naturale di veduta si conosce la differenza che passa fra l' assegnazione *in iugeribus*, *in strigis*, *in scamnis*, e quella fatta *in laciniis*. Le prime

---

(1) *Pag.* 98.

suppongono *divisione* e *limitazione* ; l' ultima niente di questo. Rechiamoci a mente le assegnazioni augustee accennate di sopra, e fatte a solo fine di ampliare i confini delle Colonie di già esistenti, e tutto correrà *de plano* „.

Ciò che siegue in questo verso ꟼƎMAMƎ⊣NI *intemamer*, per me è oscurissimo, e lascio ai Dotti di proporvi plausibili congetture.

VERSO XIX.

Perchè questi contesti oscurissimi possono considerarsi talvolta per qualche solo vocabolo meno equivoco, a questo verso non aggiugnerò che qualche osservazione alla ultima voce.

ƎNƎ⊣AM *Satene*. *Satanes* abbiamo in uno de' Bronzi eugubini, motivo per cui non inclino a dividere quella voce, come propose il dotto Orioli, unendo le prime due lettere alla voce antecedente AI⊹ *xia*, di cui mi è ascoso ogni tema, nè so proporne congettura. Il Lanzi [1] suppose in que' Bronzi un nome di famiglia, e tradusse *Satas*: se ciò fosse, perchè non *Satenia* o *Satania*, e discostarsi men che si può dalla lettera? E sarebbe discostarsi anche meno da qualche buona analogia, e non ispregievole confronto, imperciocchè nel Muratori abbiamo un SATANVS SABINVS [2]. In conferma delle dottrine

(1) *II*. 729.
(2) *DCCXLII*. 3.

lanziane alle quali anche qui mi uniformo, senza escludere peraltro qualche nuova spiegazione che a quella voce potrebbesi dare, aggiugnerò un derivato, che potè farsi dal *Satane*, o *Satene* nel AMANTAS di Epigrafe mortuale perugina da me dopo l' opera lanziana pubblicata [1] e che se allora spiegai *Latia*, oggi più volentieri spiegherò *Latianasa*, od in altra guisa poco dissomigliante, distaccandosi meno dalla lettera, e come da MARCNAΣ si fece MARCANIΣA in altri Monumenti Perugini.

VERSO XX.

La divisione di questo verso per me non ammetto dubbio, ed il Sig. Orioli ebbe ragione di dividere la prima voce ƎИƧƎT *tesne* in ƎИƧ . ƎT, perchè così per innavertenza si diede nella prima stampa della Epigrafe, ove in questo secondo apografo si è corretta; che poi quelle lettere non abbiano da dividersi, il persuade la stessa voce che con finale un pò diversa si incontra ne' versi IV. XXII. e simile nel verso che siegue XXI. In seguito vi si ricordano Veltinio, ed i termini siccome al verso VI. quante volte ivi le mie congetture ebbero pure qualche grado di probabilità, e quelle due voci sono precedute in questo verso dall' altra AƆƎ *eca*, che non ammette dubbio per essere bene interpunta. La prima scoperta di questa nuova voce nell' idioma

(1) *Iscriz. Perug. I. 77.*

etrusco, noi la dobbiamo al mio dotto amico professore Orioli, che la vide, e la lesse felicemente nelle Epigrafi di alcuni Necropolj etruschi da lui scoperti nella antica Axia tuscanica. [1] Ivi lesse MƎИIOVMAϽƎ . ꓤƎИI+VMAϽƎ che il dotto Archeologo disciolse in *eca sutin*. . . osservazioni e dottrine le quali sembra che vengano confermate dal nostro Marmo. Egli pertanto, e credo molto opportunamente, vi riconobbe la greca proposizione ἐκ *ex, a, propter* che regge l'obliquo, e se l'*eca* reggeva lo stesso caso in Etruria come sembra il *Suthines* del Necropolio di Axia, potè reggere anche il sesto caso come presso i Latini, di fatti qui in sesto caso può essere il *Velthina*, che sarebbe da rendersi perciò *ex, abs Velthinio*, e come sesto caso io credo che sia l' *eca Suthinel* di Axia.

VERSO XXI.

Sebbene in questo verso non appajono punti, credo di doverlo in questo modo dividere, vedi pertanto la pagina VII.

Primieramente bisogna riunirvi l'ultima doppia O *Th* del verso antecedente, e pare che in principio abbiasi da leggere ΑϤVΑO *Thaura*. Se rintracciandovi un nuovo gentilizio altri mi facesse opposizione, ciò il proporrei con qualche buono e non inutile confronto. Par

(1) *Opusc. let. di Bolog.* 1. 300. 301.

dunque che lo stesso ricorra, menoche nella finale, nell' Epigrafe di S. Manno ed in altro Monumento perugino, che mostra essere di altissima antichità, e giá da mo dato [1] dopo del Lanzi [2], e corretto nell' originale. Nel primo Monumento egli vi vide una vittima, persuaso che in quella rarissima epigrafe di cose sacre si parli, e come nè ha ogni apparenza. Io congetturai che vi si potesse ascondere anche un nome di Bacco, che tanti nè ebbe raccolti in buona parte e con molta erudizione dai Signori Creuzer, e Moser; ma nell' altro vi vide un nome proprio come a me sembra che qui possa essere, onde tradurrei o *Thoria* o *Thuria*. Inclino più volentieri al secondo gentilizio contraendo il dittongo etrusco VA in V, come i Romani appunto che da *Plaustrum* fecero *Plostrum* [3], perchè quello ha anche Monumenti latini in Perugia con una circostanza che non può omettersi di ricordare al nostro uopo, imperciocchè ivi un L. TVRIVS. porta il cognome di ETRVSCVS, [4] e l' Epigrafe è veramente locale, poichè fu trovata nelle spiagge tiberine delle perugine campagne. Quel cognome par tratto da Nazione e di fatti i Romani chiamavano i vicini loro Toscani *Etruschi* da ετερα ορια *alteri fines* per la situazione di essi rispetto a' Romani medesimi. Potrei tacere sulla voce V⊣ƎB, e dirò solo che

(1) *Iscriz. perug. I.* 75.
(2) *II.* 509.
(3) *Priscian.* 562.
(4) *Iscriz. perug. II.* 340.

come in titoletto funebre spiegai e forse senza timor di errare ꟼꟻꝊ per *Aelia* potrei rintracciare anche qui lo stesso gentilizio, che ha molte Lapidi romane in Etruria presso il Gori, e tradurre *Helius*.

Sieguono due voci ƎИMAꟼ ƎИMƎ+ *tesne rasne* che con finale diversa abbiamo viste anche ai versi IV. V. e nuovamente vedremo al verso che siegue, ricorrendo la prima anche al verso XX. veggansi intanto alla pag. 30. ec. le congetture che si proposero.

VERSO XXII.

Le stesse voci che ricorrono altrove come si disse, e specialmente al verso IV. non fanno dubitare come abbiasi da dividere questo verso, e di cui non ci rimane da esaminare che l'ultima voce. MOꟽI↓ *Chimths* da cui non separo l'ultima lettera l'Σ cioè, come propone il Sig. Orioli. La migliore interpretazione di alcune voci etrusche, e de'nomi proprj in modo speciale come le voci meno dubbie, può dipendere talvolta dal bene scuoprire quelle alterazioni di sillabe, e lettere, e da que' cambiamenti quando sono comprovati dà esempj tolti dal latino, e dal greco, non meno che dal confronto degli stessi Monumenti nazionali. Pongasi questa voce alla prova nella quale per ora piacemi riconoscervi il nome QVINTVS, che in Roma ed in Etruria passò ad essere anche pronome. Nel Monumento tolto ad esame sembra in secondo caso alla greca, ed intieramente poteva essere CHIMTHEΣ se pure l'aspirata

unita alla sua tenue T non tiene le veci delll' E che in lingue così incolte potea anche accadere. Che il ↓ *ch* e talvolta anche la semplice C spogliata della aspirazione tenesse il luogo della Q in Etruria di cui mancò la nazionale Paleografia, dai Monumenti assai bene si prova. Chi dubiterebbe mai per avventura che il VIꟻↁAИAO *Thanachuil* di Monumenti etruschi sia il *Tanaquil* nome nazionale passato ad essere pronome muliebre in Roma similmente, e mentovato da Dionisio appunto di Storie etrusche scrivendo? [1] Al Lanzi inoltre sembrò di rintracciare questo pronome nelle urne perugine dell' Ipogeo de' Vesj, traccia però che io non seppi rincontrare. Ciò peraltro che sembra non men chiaro è l'... ИVↁA *Achun* ... di urne perugine, che sul confronto plausibilissimo di Iscrizioni romane si rende *Aconius*, *Aconia*. [2] Che altre volte poi lo stesso nome QVINTVS in Etruria si esprimesse con la sola Ɔ, bastino gli esempj di urne perugine [3] ove è AI†ИIVƆ *Cuntia*, e meglio di Epigrafe bilingue di Chianciano ove il Ǝ†ИIVƆ *Cuinte* etrusco nel sottoposto latino si rende *Quintus*, e fino a' tempi di Scauro scrivevasi *cuis* per *quis* [4] E su quella voce ancor discorrendo, onde meglio al *Quinti* ridurla, aggiugnerò che vi manca la V come in AꟼqƆA per *Athrupa* di assai bella Patera etrusca già pubblica-

---

(1) *Lib. III. cap.* 47.
(2) *Iscriz. perug. I.* 121.
(3) *Op. cit. I.* 166.
(4) *Putschio* 2260.

ta. Noterò intanto come questa soppressione della V che ricorre anche nelle altre volte ricordate medaglie di Populonia, e Vetulonia, fu omessa dal Lanzi nella dottissima sua tavola del dialetto etrusco, ove si potrebbero aggiugnere altri accidenti, che ivi non si notano, e che la ispezione di nuovi Monumenti ha renduti chiarissimi. Finalmente per ridurre quella voce al *Quintes*, e *Quinti* in latino, meno di maraviglia deve produrre la M sostituita alla N, primieramente per le dottrine di Scauro presso Putschio: *M et N pene idem sonant*, in secondo luogo per i Monumenti che le stesse dottrine confermano, ed a me sarà sufficiente ricordarne assai pochi, tratti anche da Monumenti patrj già pubblicati, ove si ha a modo di esempio MAИMA *Amnas Anniae*, ƎIϽMA *amcie* forse per l'antico *hance*. Finalmente la terminazione in THΣ per *tes Quintes Quinti*, è conforme all'indole di questo dialetto, e forse anche locale di Perugia, imperciocchè i *Tini* nel loro Ipogeo riprodotto anche da me sono detti sempre *Tins* per *Tines*, *Tinas* ec.

VERSO XXIII.

Il Sg. Orioli riunendo le due ultime lettere del verso antecedente alle prime quattro di questo verso, propone una lezione che per ora non sieguo. A questo verso io non riunisco che l' ultima lettera dell' antecedente alle prime due che sieguono, cioè ꟻƎ1 *Pel*, e voce che intieramente abbandono alla oscurità sua.

AИVϽ · MA+VO *Thutas Cuna*, divisione che non vi discredo, e sono voci che hanno pure qualche analogia con il AИIϽVꓘIꓷƎꟼA+V+ *Tutapericuvina* de' Bronzi eugubini, che il Lanzi sempre guidato dal contesto di que' celebri Monumenti discioglie in *tota pro icuvina* [1]. e parmi non ci abbia luogo a dubbio, anche perchè nel testo antecedente di quelle Tavole abbiamo separatamente ƧAИIϽVꓘII · ƧA+V+ traducendosi ivi: *totius Jovinae* (Tribus). Così disciolta dunque la voce del nostro Marmo in *tutas cuna*, veggano i Dotti se nella voce seconda vi sia qualche sapore di greco, e se rintracciar vi si possa il κοινῇ *communiter*. Forse in Etruria fu *cuna* per *cuina* omettendo spesso i dittonghi non altrimenti che gli antichissimi Greci, [2]. ed i vecchj Latini [3]. In una tale ipotesi il *tutas cuna* sarebbe una specie di formola diplomatico-giuridica, e si potrebbe spiegare *totius communiter*, nè mi impaccerei cercar più a lungo quale analogia potesse aver mai questa formola stessa con il contesto del Sasso, imperciocchè tentarlo non sarebbe che azzardo.

Siegue un gentilizio MAИVꓭA, *Aphunam Apponiam* che abbiamo visto ne' versi antecedenti III. XVII. e qui con la M onde mostrare il quarto caso, mentre al verso III. essendo in secondo caso è con la M Σ *Aphuna*Σ

---

(1) *Lanzi vol. II.* 720.
(2) *Lanzi I.* 89.
(3) *Var. L. L. IV.* 19.

nuova conferma del valore di questo elemento nelle Iscrizioni dell' Etruria.

VERSO XXIV.

Penso che il principio di questo verso vada congiunto con il finale dell'antecedente, e che tutta insieme la voce sia ИƎBAИƎ *enahen*, su di cui non azzardo congetture. Siegue la voce ЯƎΤAИ di cui vedi cosa scrissi al verso V. pag. 37. Ho data divisa la voce seguente ɅИƆ istruito dal verso XIX. ove è interpunta. Il Sig. Orioli riunendo que' pochi elementi ai due precedenti, legge ɅИƆIƆ, nè io saprei fargli opposizione.

Pare che questa prima epigrafe termini con la voce ƎMVϮVƎЯAB di lezione non dubbia, e le molte Aretuse e gli Aretusi di Epigrafi romane anche nelle Iscrizioni della Toscana presso il Gori, non altrimenti che nelle Iscrizioni greche anche nella bella collezione di Chandler, persuadono a leggervi il gentilizio *Aretusius*, nè io lo discredo, e sarebbe forse fin qui nome nuovo nella lapidaria etrusca. Non discredo ancora che vi si possano rintracciare altre cose, e forse la voce potria dividersi in ƎMVϮ · VƎЯAB *hareu* : *tuse*. Ma nè abbandono ogni altra congettura.

ISCRIZIONE NEL LATO SINISTRO.

Non ci ha forse esempio ne' Monumenti sacri e pubblici di Etruria, ove scorgasi in altra parte del Sasso una nuova Epigrafe come in questo preso ad esa-

me, che ne contiene una nuova nel fianco sinistro de' riguardanti. Il celebre Sasso nolano peraltro di cui si è parlato altre volte, e che di cose terminali favella conforme la opinione de' suoi dottissimi Espositori, è scritto da ambo i lati, e forse perchè il Sasso medesimo dovea rimanere collocato isolatamente. Istruito da qualche sacra, o pubblica Iscrizione romana, se pure talvolta anche in queste ricerche vagliono qualche cosa i confronti, ove in alcuno de' fianchi si osservano le leggi, e le sanzioni anche da municipali Magistrati fermate, e pronunciate analogamente a ciò che erasi detto nella Iscrizione principale e di prospetto, e del quale costume ne abbiamo un' assai bell' esempio in Perugia, (1) potrebbesi supporre pertanto che in un Monumento così singolare accadesse lo stesso; ma in cosa si dubbia ed oscura chi potrebbe menarne giudizio? Che nel principale prospetto si contenga il novero di più soggetti ricordati anche nel fianco a' versi I. VIII. XIII. XV. XVI. i quali poterono bene riunirsi fra loro a fermar qualche patto e convenzione, può anche supporsi. Così può anche credersi che nel fianco si scrivesse qualche risultato di quelle convenzioni, e di que' patti, e così questa Iscrizione singolarissima potrebbe riputarsi come un prezioso Monumento diplomatico della etrusca Nazione. A me peraltro questa seconda Epigrafe sembra più oscura dell' antecedente.

---

(1) *Iscrizioni perug. I.* 361.

VERSO I.

Non contiene che il nome di Veltino in secondo caso già le tante volte ripetuto.

VERSI II. III.

Riunendo ad essi la prima lettera del IV. verso, sembrami che quelle voci così si possano dividere: 𐌀𐌐𐌉 · 𐌉𐌂𐌔𐌄𐌍𐌄 · 𐌉𐌂𐌖𐌗 · 𐌀𐌍𐌄𐌕𐌀 *Atena* . *xuci* . *enesci* . *ipa*. Sempre più mi confermo che il Monumento sia de' tempi in cui l' Etruria era parte del dominio romano. Nei secoli VI. e VII. e più nel seguente erano passati nella nomenolatura romana moltissimi nomi greci, e ne' quali erasi forse introdotta una galanteria di moda. Le collezioni di Lapidi romane ne sono piene a dovizia, ed un di questi è certamente quell' *Aretusius* se così si ha da leggere in ultimo luogo alla prima Epigrafe, e che ne' Monumenti più antichi della Nazione inutilmente si cercherebbe. Le stesse osservazioni applico alla voce *Atena* di questo secondo verso, gentilizio nuovo fino ad ora in Etruria, almeno che io sappia, e stando alla lettera traduco in simil modo dell' originale *Athena* con la tenue *t* in luogo della doppia *th*, appunto come si mostrò nel *Tanna* in principio dell' altra Epigrafe. Gli *Atenj*, e le *Atenie* abbiamo poco meno che in ogni collezione epigrafica, anche in quella della Toscana pubblicata dal Gori. Veggasi pure lo Chandler che ne riferisce di Lapidi greche. Ponendo ad

esame particolare peraltro il dialetto di quella voce; potrei pure altro nome proprio ricercarvi. Primieramente vi si potrebbe credere la E sostituita alla I, come a modo di esempio dirò in ƎИϽƎꟼ *Lecne*, che per LICINIVS ottimamente si spiega, con un'eolicismo notato da Didimo, [1] e che passando in Italia si allignò anche presso i Greci Italioti, [2] ed i vecchj Latini, che dicevano perciò *vea*, e *vella* [3] In questo caso sarebbe *Atina* [4] ATNI, ATNAL, ed anche ATEIN... più somigliante al nostro Sasso abbiamo nel Lanzi [5] ed in altre Epigrafi etrusche perugine, nome che se altre volte si spiegò per *Attius Attia*, oggi mi va più a garbo il diminutivo, e su migliori analogie, e migliori confronti spiegherei *Atinius Attinia* o *Atenius* ed *Atenia*, e ciò viene assai meglio confermato da Marmo romano peru-

---

(1) *Odis.* π 317.

(2) *Hesych.* Ταραντῖνοι

(3) *Varr. R. R. I.*

(4) Se mai volessero i Dotti proporre altre congetture su di questa parola, e piuttosto che un nome riconoscarvi una voce agraria, e di confinazione, ricorderò loro alcuni testi di Siculo Flacco, e di Palladio: Abbiamo nel primo, edizione di Goesio *pag.* 4. *Alii congeries lapidum pro terminis observant et scorpiones appellant, aut in specie maceriarum congerunt lapides et attinas appellant observantque pro terminis.* Poi pag. 6. Palladio inoltre lib. 6. *Si lapidosus ager fuerit per macerias saxorum attina collectas, et purgari poterit, et inde muniri;* ma tale lezione è varia ne' codici e nelle stampe. Se questa voce dal Lazio passò in Etruria, e con qualche variazione di dialetto fosse mai in questo Sasso, sempre più mi confermo essere un Monumento del tempo e forse anche inoltrato del dominio Romano in Etruria.

(5) *Iscriz. perug. II.* 307.

gino, fra noi scoperto ove si ha un HATINIVS, e veramente un tal nome in quel Sasso latino etruscheggia anche nella paleografia del rimanente.

Le altre due voci ꟷ ꟷ *xuci enesci*, che abbiamo viste ripetute ai versi VII. VIII. della altra Epigrafe, tornano ai versi XI. XII. della presente. Il Ch. Orioli uno de' primi etruscisti che oggi vanti l'Italia, vorrebbe riunire il *xuci* alla voce antecedente in tutti tre i luoghi; a me sembra da doversi dividere, e forse questo verso ne dá maggior sicurezza, ma per la spiegazione di esse voci, anche per mera congettura, mi è ascosa ogni via. Vi ricorre l'ꟷ *ipa* che abbiamo giá vista al verso V. dell'Epigrafe antecedente.

VERSI IV. V. VI. VII. VIII. IX.

Ove non sono punti ho proposte quelle divisioni di voci di cui non sono sempre sicuro, e talvolta come altrove, la ho regolata sulle traccie di una maggior distanza che da lettera a lettera si osserva nel Marmo. Il Sig. Orioli propone una divisione un pó varia da quella che io espongo. Lascio la voce ꟷ *spelane* che mi è ignota del tutto. In questi versi ricorre tre volte il ꟷ *thi*, che il Sig. Orioli vorrebbe sempre riunire alla voce antecedente. Se a me giova dividerlo, cerchino poi i Dotti se vi si potesse rintracciare il τι indeclinabile de' Greci, *aliquid* con l'aspirata, perchè come si disse altre volte, gli Itali antichi troppo spesso aspiravano. Che se nelle parole che questa voce precedono nomi proprj vi si potessero rintracciare, si potrebbe

anche proporre, se ivi sono accennate le parti di qualche cosa, o di terreno assegnate a quegli individui che nominati vi sono, come se qui lo indeclinabile τι valesse per *una porzione*, o somigliante. Cerchiamo per un momento quelle voci che lo precedono se buone traccie di nomi proprj possiamo rinvenirvi.

Nelle voci ƎИΑИƎΊM · ИƎΊM de' versi IV. VI. il Σ con cui incominciano, lo suppongo una aspirazione postavi per eufonia. Ne' Bronzi eugubini abbiamo a modo di esempio, *spur* per *pur* dal Greco σπυρ πυρ, ed anche ITИΑΊƧ *Spanti* dal greco παν, e poichè ho rimandato il cortese mio lettore al bel trattato del Vossio *de permut. litter.* in miglior conferma di questa eufonia in antico piuttosto frequente, riferirò nuovi esempj nelle antiche voci latine, che si trovano ne' vecchj Grammatici principalmente, *stritavus*, *stlites*, *stlocus* per *tritavus*, *lites*, *locus*. Ciò posto, potrei forse leggere nel nostro Marmo: *Pelane Pel...* e rivolgere quelle voci in *Pelanius*, *Pelenius* ed anche *Pelonius*, che si ha in Grutero.[1] Può esser nome derivato da *Pelius* che si ha nello stesso Grutero, nel Museo Veronese, ed altrove.

Per lo stesso modo potrebbe dirsi che il ƎИƎЯ *Rene* del verso VII. sia il ƎИMƎЯ *Remne Remnius* o *Rennius*[2] del Museo di Firenze, e qui con la omissione della *m* nel mezzo come in MЯVT per *Turms* in Patera, e SEPRONI per SEMPRONI in titoletto mortuale presso il P. Baldini.[3]

(1) *CCXLI.*
(2) *Muratori, Marin. Frat. Arval.*
(3) *Dissert. corton. II. 151.*

ƆA . ⊹MƎ Al verso II. della prima Epigrafe si vide il verbo *est* forse anche per *esto*, come in questo luogo. Si noti intanto come ne' due versi seguenti VIII. IX. ricorre la particella *Ac*. Qualche Orientalista vi troverebbe l'*ach* degli Ebrei, a me sembra più probabile rintracciarvi un nuovo latinismo; al verso VIII. per esempio potrebbe essere *sed*, *et Veltinius* ec. ma nell' ƎИVⅤI *ilune* del verso IX. non saprei rinvenirvi un nome, quantunque la terminazione il persuada.

VERSO X.

VƆMƎИVꟼV⊹ *Turunescu*. Che sia nome proprio me lo insegnano buone analogie di Monumenti patrj e locali eziandio. Spiegherei, quando altri nol contrasti, *Turonesius* forse con un *c* epitettico. I Turonj hanno anche Monumenti romani [1], e tutti sembrano accrescitivi di *Turius* gentilizio che ha memorie latine in Perugia. Non ispiegò diversamente il Lanzi [2] il nome AIИV⊹ꟼV⊹ *Turxunia* con l' x epitettico, le di cui veci il C le fece talvolta, ne ci ha dubbio che dal tema medesimo derivasse il seguente diminutivo, che si legge in titoletto inedito:

Larthia Turrinia AИIꟼꟼV⊹ · AꟼI

(1) *Iscriz. perug. II.* 340. 358.
(2) *II.* 351.

VERSI XI. XII. XIII. XIV.

In quella guisa che il dotto Orioli al verso II. di questa Epigrafe propose la lezione *Atenaxuci*, in questo XI. l'altra dubitativamente propone in ꟼIↃV𐌗ꓤᴲ𐌗ꓱИ *nexeaxuci*. Se mi è lecito dividerò anche qui *nexea*, *xuci*, divisione che mi sembra potersi adottare sull' esame del verso medesimo II. sempreche sia vero doversi riconoscere un nome di persona nell'*Atena*, siccome congetturai. Comunque quel IↃƧƎИƎ · IↃV𐌗 *xuci enesci* fu giá visto anche nella Epigrafe principale ai versi VII. VIII. e vedi que' luoghi.

MↃIMVOꓤ *Athumics*. Parmi che con altri Monumenti locali possa spiegarsi questo nuovo gentilizio, e che a me sembra tale. Esponendo il verso XXII. dell' Epigrafe antecedente mostrai sulla autorità di Scauro come anche presso i Latini tanto valevano la *m* e la *n*, e come in quel verso si disse CHIMTHΣ per CHINTHΣ qui poiè dirsi ATHVMICΣ per ATHVNICΣ con ricrescimento inutile della C epitettica. Spogliata da questi arcaismi, e da queste proprietá di antichi dialetti, la voce si riduce all'ATHVNIΣ. IИVOꓤ ᐯꓤIИVꓕꓤ *Athuni Atunial* abbiamo in altre iscrizioni perugine [1], e perchè ivi forse senza timor di errare tradussi: *Attonia Attòniae*, qui rivolgerei *Attonj*. Gli Attonj sono in Grutero [2].

---

(1) *I.* 117. 172.
(2) *LXIV.* 6. *DXXIV.* 7.

A me sembra che il verso XIV. contenga un grecismo chiarissimo e di cui non possa dubitarsi nella voce ꓤꓤꓳꓤꓱꓩ *Penthna*, che spogliata della seconda *n* paragogica, come accade nel *totiens*, *thensaurus*, *nefans* riferiti da' Grammatici presso Putschio, e nel TRIGENSIMVS di Grutero [1] è il πεντε de' Greci, e riunendo questa voce all'antecedente *Aphunas* pare che abbia da essere *Apponiae quinque*.

VERSI XV. XVI. XVII.

Contengono due gentilizi giá visti in *Veltinio* ed *Apponi* . . . preceduti dalla voce ꓤꟽꓤ *ama* separata per modo da punto, che la sua lezione non è in dubbio. Ivi potrei pure rintracciarvi l' ἀμα de' Greci, opinione che non è forse a quel contesto contraria, aggiugnendo al contesto medesimo de' versi XV. XVI. anche il XVII. in questo caso spiegherei: *cum Veltinio*, *Apon...* [2], (et) [3] *Turonia*. Così spiego la voce ꟾꓠꓦꟼꓦꓳ *Thuruni* del verso XVII. anche sul confronto del verso X. Notisi intanto la incostanza della ortografia in una stes-

(1) *CCCIII.*

(2) È tronco come presso i Latini *Uran*, *Syren ec.*

(3) La congiunziona che forse vedemmo al verso III. della epigrafe antecedente, quì manca; e questo parlare asindeto, o con mancanza di congiunzione, non deve recar maraviglia in una lingua bastantemente incolta, se gli stessi Monumenti romani molti esempj ne hanno. Veggasi il mio *Comentario sul Municipio arnate Giorn. Arcad. Settembre* 1818. *pag.* 283.

sa voce, anzi in un Monumento medesimo, imperciocchè nel verso X. quel gentilizio è scritto con la semplice tenue, qui con la doppia *Th*.

VERSO XVIII.

Il ch. Orioli riunendo a questo verso gli ultimi tre elementi dell' antecedente, ed il primo del verso che viene, legge A↓ϽAЯNVIЯƎXNIƎ *Einxeriunaccha*, io leggo semplicemente *eixeriunac*: se tanto mi fosse lecito rispettando altamente le dottrine di quel sommo Filologo, propongo ai dotti se in quella voce vi si potesse rintracciare qualche analogia con l'umbro ƧƎ+AIЯƎXNA *Anxeriates*, ed ASERIATER de' Bronzi eugubini scritti in caratteri latini. Ivi il Lanzi [1] vi riconobbe dirò con le sue parole „ un nome sacro di vittima d'incertissima etimologia „. Che nel nostro Sasso possa farsi parola di vittime e di sacre funzioni agrarie, il congetturai altre volte. Qui l'EI in principio sembra che possa esservi come nel VIRTVTEI del Sepolcro degli Scipioni per VIRTVTE. Che se poi va così letta quella voce, la terminazione in AC ha pochi esempj nella lingua etrusca, ma per avventura non ne manca. Basti di ricordarne i pochissimi de' Bronzi eugubini, ed il ϽAIV1 *Pujac filia* di cinerario etrusco. [2] Congetturai già altra volta che gli Etruschi in qualche rarissimo caso po-

(1) *II*. 811.
(2) *II*. 815.

terono adoperare la S lunata C come i Greci, ed in tale ipotesi la voce sarebbe *cinxeriunas*.

VERSI XIX. XX.

La maggiore oscurità, e lo intralciamento maggiore di questa epigrafe, sembra che siensi riserbate alla ultima porzione di essa; ma se in simiglianti ricerche è lecito azzardare congetture anche lievissime, proporrò se riunendo la doppia ↓ ai primi quattro elementi del verso XIX. possa leggersi ꓥIO · A↓ *Cha.thil*. La congettura ultimamente proposta potrebbe pure segnare una non inutile traccia a scuoprirvi qualche cosa. In un Monumento ove sono tanti punti mancanti, non è poi maraviglia che ne sovrabbondi qualcuno; che se ciò non si fece sempre per incoltura di lingua, potè farsi per cagioni e per pratiche a noi ignote del tutto. Per esempio abbiamo altrove ϶ꓥ : VA *Aule*, e ne' Bronzi eugubini abbiamo ƎИ · IↃꓘƎ *ekvi.ne* che spiegasi: *et vino*. E così agli esempj addotti dal Lanzi, che assai dottamente favella anche de' punti superflui copiosissimi nelle Iscrizioni greche, e romane similmente, possono aggiugnersi quegli altri chiarissimi da me recati esponendo le Iscrizioni di un' Ipogeo chiusino, ove è quattro volte il gentilizio AИ8 · ⅃V1 *Pul.phna Fulvinia* sempre in questa foggia interpunto. Ciò premesso io propongo se ivi il *chathil* possa starvi per *catul*, imperciocchè in questi idiomi italici spesso la *i* sostituivasi alla *v*. Sono note le dottrine di Prisciano: *i et u cer-*

tis in locis eundem sonum habent [1]. Soppra**s**siedo agli esempj de' Monumenti tanto etruschi che romani, e che sono moltissimi in ogni collezione di Lapidi, e con più opportunità passerò a dimostrare piuttosto, che VV+AK . Ƨ∃V+AK · ∃V+AK *catle*, *catles*, *catlu* sono nella Tavola V. eugubina, sempre per *cathil* volendosi al nostro Sasso uniformare. In que' Bronzi si spiegò una tal voce, e credo opportunissimamente, per *Catulus*, e che il dottissimo Lanzi rintracciandovi una picciola vittima scrive [2] „ Questo picciolo quadrupede si da sicu„ ramente per cane in altri libri, ed io nel §. I. ad„ dussi il luogo di Plinio che tal vittima nelle sacre „ cene de' Romani ci scuopre; ed avrei potuto aggiugne„ re Columella e Festo che descrivono il sacrificio del „ cane per le sementi „. Credo più verisimile che sia qui altra vittima, *nam catuli omnium animalium appellantur*. Veggasi anche Vossio nell' Etimologico a quella voce, nè di avere riferite queste dottrine, e questa mia opinione qualunque, mi sembra importuno, su di una talquale sicurezza che il nostro Sasso di cose terminali, ed agrarie favelli.

Perchè l' oscurità di queste Epigrafe sembrami che cresca come già dissi con l' approssimarsi al suo fine, non saprei cosa rintracciare nel rimanente di questo verso XIX. e ne' primi sei elementi del XX. ꓕI · VO⅃V ꓕHVO *Thunchulthl* · *ich*.

---

(1) *I. Cap.* 2.
(2) *II.* 741.

VERSI XX. XXI.

Nella divisione probabile delle due ultime vooi di questa Epigrafe laterale anche il Sig. Orioli meco combinò ꓱ↓V↓ . ıꓘA↓ꓱƆAƆ *Cacechaxi* . *Chuche* ; ma quale interpretazione potrebbe mai azzardarsi nelle medesime oscurissime vooi? Veggano i Dotti prinoipalmente , se la seconda può avere qualche analogia con il ꓢꓱΘꓱꓘVꓘ *cukehes* con il ricrescimento di una aspirata e di una *e* delle Tavole eugubine, e voce che dallo spiegare si ristette l' ultimo suo dotto espositore, contento di ravvisarvi forse un compimento della voce anteoedente. Che se l'ultima voce avesse pure qualche analogia con il κιχω che a tenore delle antiche glosse riducendosi a *nanciscor*, *sortior*, *suscipio*, o dal aoristo 2. κιχεσα ridotto per alterazione, o confusion di vocali che i Grammatici ohiamarono crasi, assai frequente nel dialetto attico, potrebbe contenere qualche cosa di sacro, e qualche sacra formola, imperciocohè il κιχεσα vale come *voto suscepto*, *adepto*, e somiglianti.

Vivi certo mio cortese, e discreto Lettore, come io proponendo queste congetture lievissime, non pretesi mai di dare ad esse la più piocola aria di autoritá, onde non arrischiai una spiegazione letterale e verbale di un Monumento sì oscuro, ma d'altronde sì oelebre; e pubblicando quelle mie comunque sieno filologiche osservazioni, io non feci che un dolce e piacevole invito ai Dotti di portare su di esso Monumento le più sollecite, e profonde loro meditazioni.

		ERRORI	CORREZIONI
pag. VII.	ver. 5	ΡΑΣΝΕΣ	RAΣΝΕΣ
25	lin. 16	nell'	nella
27	24	χαρυσσω	χηρυσσω
28	25	spogliandolo	spogliandola
29	2	il	, il
46	1	sa	la
49	1	latera le	laterale

INDICE DELLE VOCI

della Iscrizione conforme la proposta lezione.

Il numero romano segna la linea della Iscrizione maggiore, ed il numero arabo della Iscrizione laterale.

(1) Alla pagina 12. proponendo la interpretazione di questo verso si recarono due gentilizi in *Laresia* o *Larisia*. Mi piace avvertire come sembra da doversi seguire più facilmente la prima che la seconda interpretazione, imperciocchè la gente *Larisia* è così letteralmente espressa ne' Monumenti perugini. Ne produssi già uno inedito alla pagina 21. e discoperto in Chiusi, al quale mi piace di riunire il seguente titoletto perugino similmente inedito, da me copiato fin da qualche anno nei dintor-

MASV. *Mausius*, *Mausin XIV*. *XVII*.
MVNICLET . *XIV*.

NAPER . for. *nam per V*. *XV*. *XVI*. *XXIV*.
NEXEA . 11.

PEL . XXIII.
PENEX≋ . *apud XVI*.
PENTHNA . *quinque* 14.
PERA≋ . *incensa* o eltro VI.
PHALA≋ . *coel*. ... XIII.
PHAL≋ TI . *Fausta*, o *Falta XV*.
PHELIC *Felicia ec*. XI.
PHVLVMCHFA . 5.
PHV≋ LE . XIII.
PHV≋ LERI . IV.

RA≋ NE . for. *Rasen*. . . *XXI*.
RA≋ NE≋ . for. *Rasen*. . .*V*. *XXII*.
RENE . *Remnius*, *Rennius* 7.

≋ APHVNE≋ . *Sabonj* XI.
≋ ATENE. *Satnnius*, *Satenius* XIX.
SLEL . III.
≋ PANCXL . . . *XV*.
≋ PEL . . . come in appresso 6.
≋ PELANE. forse *Pelanius*, *Pelenius*, ovvero *Pelonius* 4.

TANNA . *Thannia* I.
TEI≋ . IV. XXII.
TESNE . XX. XXI.
TESN≋ . IV. XXII.
TVRVNE≋ o TVRVNE≋CV . *Turo-nisius* o eltro . 10.
TVRVNI . *Turonia* 17.
TV≋E vedi HAREVTV≋E . XXIV.
THAVRA . *Thoria*, *Turia XX*.
THI . for. *aliquid* 5. 6. 7.
THIII . *honor* . . . *X*. *XV*.
THL≋ . . . *X*.
THVNCHVLTHE THVNCHVLTHEL XII. 19.
THVRA≋ . *confinis* VI. XX.
THVTA≋ . for. *totius* XXIII.

VLARV . *ullorum* VIII.

FELTHINA . *Velthinus* VI. XIII. XVI. XIX. XX. 8. 15.
FELTHINA≋ . *Velthinj* 11 IX. 1.
FELTHINAM . *Velthinam* XVIII.

XIA . *XIX*.
XII . *duodecim* VI.
XVCI . VII. 2. 22.

---

ni delle parrocchia rurale di Monte Corneo alle circostenze di scuoprirsi un nuovo Ipogeo. Lo dò assai volentieri imperciocchè lo stimo prezioso per somiglianti studj attesa la sua molta chiarezze.

IMV✝ƎƧ : AИAO

MVꞀMVꞀ : VAƧIPAɅ : AIVꞀ

MAИ✝P8VИ

Non lo esamino in particolare, e lo traduco senza timore di errare: *Thannia Septimia filia Larisiae uxor Pumpj Nufronine filii*. Larisie ai nomi della Madre, e del conjuge unisce quello della suocera, con esempio rarissimo in questa nomenclature etrusca. I *Pompl* primitivi de' *Pomponj*, e la gente *Nufronia* l'abbiamo in altri Monumenti perugini.

Scritti dell' Autore pubblicati dopo il 1820. in cui fu dato altro Catalogo.

XXXVI. Sunto di una operetta del Sig. Dottore Giovanni Labes sopra un' Ara antica scoperta in Haimburgo dal Signor Consigliere Mainoni.

Nella nuova collezione di opuscoli di Firenze pubblicata alla Badia Fiesolana 1820. vol. I. pag. 214.

XXXVII. Due Statuti suntuarj sul vestire degli uomini e delle donne ordinati del Comune di Perugia prima del 1322. tratti da un testo Italiano a penna. Perugia 1821 in 4. presso Baduel.

Furono pubblicati in occasione di Nozze.

XXXVIII. Di alcuni libri di Rime Italiane rari e rarissimi stampati in Perugia nella prima metà del Secolo XVI. Lettera al Signor Marchese Don Giangiacomo Trivulzio in 8. Perugia 1821. presso Baduel.

XXXIX. Lettera a S. E. Il Sig. Principe Don Pietro Odescalchi con cui si accompagnano due Canzoni inedite del Firenzuola e di altro Poeta Riminese in morte dell' Ariosto.

Nel Giornale Arcadico. Febrajo 1821.

XL. La Rosa e sua Istoria Prosa accademica. Perugia 1821. presso Baduel in 4.

XLI Medaglia inedita di Malatesta IV. Baglioni nel Museo Oddi da' suoi fasti illustrata.

Nel Giornale Arcadico vol. XII. Ottobre 1821. pag 47.

XLII. Dei piccioli sacchi sospesi al braccio, e delle tasche delle antiche Donne greche e romane. Dissertazione di Carlo Augusto Boettiger tradotta dal Francese in Italiano in occasione di nobili nozze. Perugia 1822. in 36. presso Baduel.

XLIII. Lezioni elementari di Archeologia esposte nell' Università di Perugia. Perugia 1822. 1823 vol. 2. in 8. presso Baduel, e nuovamente in Milano presso il Pogliani Piazza S. Alessandro.

XLIV. Bibliografia Storico-Perugina, o sia Catalogo degli Scrittori ec. illustrato. In 4. Perugia 1823. presso Baduel.

XLV. Della Gente Veneta o Eneta i cui sepolcri etruschi scoprironsi recentemente in un' Ipogeo dell' agro perugino, Lettera al Ch. Sig. Ab. Giuseppe Furlanetto.

Nel Giornale di Padova de' Signori Conti de Rio. Maggiò, Giugno 1823.

XLVI. Saggio di congetture sulla grande Iscrizione etrusca scoperta nell'anno 1822. e collocata nel Gabinetto de' Monumenti antichi dell' Università di Perugia in 4. Perugia 1824. Tipografia Baduel.

XLVII. Di un' opera inedita Archeologico-Medica del Dottore Annibale Mariotti. Lettera ai Compilatori del Repertorio medico-chirurgico di Perugia. Nel fascicolo II. Perugia 1824.